# DELL' ACQUEDOTTO

E

# DELLA FONTANA MAGGIORE

*DI PERUGIA*

ORNATA DALLE SCULTURE

*DI*

NICCOLA E GIOVANNI PISANI

*E DI*

ARNOLFO FIORENTINO

## RAGIONAMENTO ACCADEMICO

*CON NOTE*

ILLUSTRAZIONI ED UN' APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

DETTO

NELL' GIORNO XXIII. FEBBRAJO DEL MDCCCXXVII.

NELLA LETTERARIA ADUNANZA

Tenuta per solennizzare il bramato ritorno delle pubbliche Acque nella stessa Città

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

PERUGIA

*Tipografia di Francesco Baduel*

Presso Vincenzio Bartelli e Giovanni Costantini

1827

# DELL' ACQUEDOTTO

E

# DELLA FONTANA MAGGIORE

*DI PERUGIA*

ORNATA DALLE SCULTURE

*DI*

NICCOLA E GIOVANNI PISANI

*E DI*

ARNOLFO FIORENTINO

## RAGIONAMENTO ACCADEMICO

*CON NOTE*

ILLUSTRAZIONI ED UN' APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

DETTO

NELL' GIORNO XXIII. FEBBRAJO DEL MDCCCXXVII.

NELLA LETTERARIA ADUNANZA

*Tenuta per solennizzare il bramato ritorno delle pubbliche Acque nella stessa Città*

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

PERUGIA

*Tipografia di Francesco Baduel*

Presso Vincenzio Bartelli e Giovanni Costantini

1827

*AGLI ILLUSTRI COMPONENTI*

# IL MAGISTRATO

## IL CONSIGLIO COMUNITATIVO

*E*

## LA DEPUTAZIONE DELLE FONTI

*DI PERUGIA*

LA PERUGINA ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

*SIGNORI*

*Se da lontana sorgente, per nuova e magnifica conduttura, alle restaurate Fontane di questa Città, copiose perenni e pure le acque tornarono, a VOI la gloria si debbe che con patrio amore, con instancabile zelo, con savie leggi le pubbliche cose reggeste.* PERUGIA *riconoscente non dimenticherà giammai i nomi vostri: e tanta opera, da altri che vi precedettero incominciata, e per VOI a buon termine pervenuta, mentre contrasterà ai secoli la sua durata, assicurerà nei secoli stessi la memoria di VOI.*

L'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI, *vigile conservatrice dei patrii Monumenti dell' Arte, non potevasi star silenziosa in così fausto avvenimento; ond' è che non*

*ad altri che a* VOI, *questo Ragionamento, scritto dal dottissimo Archeologo, nostro concittadino ed Accademico,* SIG. PROF. GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI, *da* LEI *si doveva per ogni ragione offerire. Nel rammentare in esso ciò che si fece dai nostri grandi Avi a prò delle pubbliche Acque, ad onoranza delle Arti Belle, a sommo decoro di questa Patria, quanto da* VOI *con uguale interessamento si operò tutti con esultante compiacenza ricorderanno.*

*Accogliete, o* SIGNORI, *il tributo che l'* ACCADEMIA *vi presenta, e siate sempre di* LEI *il più efficace sostegno.*

L' Istoria dei grandi Monumenti delle Arti, soventemente quella degli Uomini, e delle Nazioni somiglia. Imperciocchè, siccome questa novera epoche ora liete, e felici, ora lacrimevoli, e triste, non altrimenti accade percorrendo i Fasti delle Arti medesime.

Il dici tu stessa, mia cara e dolcissima Patria, se le grandi opere dei Vannucci, degli Alfani, e de' Sanzj, che un giorno divennero pure le prime glorie del tuo vastissimo genio, anche tutt' ora noverare ti fanno giorni di lutto, e di pianto (1); lacrime anche più funeste ed amare, avvegnachè se fu ragione talvolta trionfare sulle misere spoglie de' vinti, non fu forse lecito mai abbellirsi, ed ornarsi con quelle di pacifici popoli ed inermi. Splendidissimi Magistrati, tostochè vi siete ricoperti di gloria, per avere ricondotto all' antico suo splendore uno de' primi monumenti della Perugina grandezza: Cittadini, che di patrio amore, e di generosi sentimenti foste sempre caldissimi, slanciatevi a piè di quel Trono, ove con il più illuminato, benefico, e saggio Monarca, siedono come in trionfo la rettitudine, e la giustizia, e reclamate le avite proprietà vostre, e le vostre domestiche glorie; quelle glorie dicea, che le antiche, e prodi Nazioni, non sapeano perdere, che perdendo se stesse; Di fatti Siracusa, Atene, e Corinto, non perdettero i grandi loro Monumenti delle Arti, che quando per le armi di Marcello, di Silla, e di Mummio, non erano più quelle che furono. (2)

Ma io debbo ragionarvi di un Monumento assai celebre della gloriosa restaurazione delle Arti in Italia, e che a buona ventura ancora rimane fra noi; ma di un Monumento eziandio il quale non meno che altri ricorda epoche ora liete e felici, ora lacrimevoli e triste. (3)

In un tempo peraltro in cui questo Monumento medesimo ha ricondotti fra noi giorni più sereni e più belli; ed in un tempo eziandio destinato a celebrarne i meriti suoi, e lo zelo di chi tanto a dì nostri il protesse, dovrò io anche rapidamente percorrere e le une, e le altre di queste epoche stesse? No, non fia mai, o Signori, conciosiachè se unitamente alle prime, tutte le altre ricercare volessi, mi farebbe d' uo-

po rammentarvi pur certi giorni anche vicinissimi a noi, ne' quali la semplice ed oziosa vanità di lievissime cose, ne minacciava ogni distruzione e rovina. Mercè peraltro di quel vasto genio, che per le Arti del bello erasi fin da gran tempo allignato fra noi, e sotto questo purissimo Cielo, gli Augusti Magistrati nostri furono in ogni tempo bastantemente avveduti e sapienti, per non contaminare, e macchiare una Storia, che i venerabili nostri Padri aveano in ogni tempo renduta gloriosa. E questa sacra Religione di conservare, tutelare le patrie dovizie, e le grandi opere degli Avi, debbe essere perpetuamente stanziata nell' animo loro, e quindi manifestarla con l' opera, affrontando, e combattendo la barbarie dei devastatori, quantunquevolte ne accada la opportunità.

Rendasi lode pertanto in sul principio dell' incultissimo nostro ragionare a questi Magistrati medesimi; e rendasi lode eziandio alla illustre Accademia nostra di belle Arti, che vindice sempre mai d' ogni oltraggio, che si vorrebbe arrecare alle artistiche glorie della Patria, e dell' Italia, impugnò quali potentissime armi la sapienza sua, l' autorità, e consiglio suo, onde scuotere il giogo fatale del sempre irragionevole capriccio.

Procurare ad un Popolo acque salubri, e copiose, divenne sempre la più sollecita cura dei Fondatori di Città, e di Colonie. (4) E perchè le acque sono bisognose a sostenere la vita, a procurare diletto, ed a moltissimi usi quotidiani (5), la grande necessità loro fu calcolata eziandio dai più antichi, e sapienti Legislatori, Platone, e Solone (6), che la posero fra le maggiori, e più benefiche istituzioni di una illuminata politica. Ne quindi Omero malamente si appose, quando fra i doni celesti, di cui gli Dii furono sì generosi con il buono Alcinoo, novera pure i limpidissimi fonti, che i lieti suoi giardini irrigavano (7). L' usarne poi meglio, con maggior decoro e profitto, siccome anche oggi addiviene fra noi, talvolta certamente dipende dalla potenza de' Popoli, dall' industria dell' umano sapere, e dallo zelo de' Magistrati.

Se le grandi e magnanime imprese pertanto, ne si meditano, ne si compiono che da Popoli grandi, bisogna pur dire, che tale fosse quel di Perugia anche nel secolo XIII. da cui i primi fasti del suo Acquedotto si ordiscono (8). Ne ci ha dubbio per avventura, che sotto la tutela, sempre la più sicura, e più certa delle sue proprie, e domestiche leggi, e delle invincibili sue armi, la somma delle civili, e politiche cose si

fosse a molta potenza levata ; e sebbene quella divenisse una etade intieramente guerriera , e che da ogni angolo anche il più remoto della travagliatissima Italia , ardesse il fuoco delle parti , e della sanguinosa discordia ; e mentre i Perugini Campioni fuori della Patria si ricoprivano di ferite , e di gloria , i Magistrati presidi della pubblica utilità , non sapeano dimenticare quelle Arti figliuole della pace , ed amiche della virtù , le quali tornando appunto nel tredicesimo secolo a manifestarsi col brillare di nuova aurora , annunciavano all' Italia quel felice rinascimento , che attraversare dovea le tenebre della passata barbarie .

Non erano corsi neppur quattro lustri dalle prime determinazioni tolte nel 1254. di condurre in Perugia le Paccianesi acque (9) per disastrosissime vie malagevolmente rintracciate , ma nella successione de' tempi condotte per un' andamento immaginato sì bene , e per modo , che l' Olandese Cornelio Meyer il propose alla istruzione di quegli Idrostatici , e delle avvertenze loro , che debbono attendere nel livellare , e condurre le acque alle fontane (10) , non erano corsi neppur quattro lustri dicea , che per decreti di grandi e solenni Consigli , si erano visitate più volte quelle sorgenti , se ne erano ripetuti sperimenti , ed esami (11) , se ne erano largamente disposte più somme (12) , e se ne invitarono poscia diversi Ingegneri ed Architetti nelle persone di un Plenerio (13) , di un Lionardo (14) , di un Bevignate , di un' Alberto , di un Boninsegna da Venezia (15) , e di altri , per assicurare sempre più la incominciata grande opera , che alla memoria di ogni più lontana posterità dovea renderne celebri i Proteggitori , e gli Artefici stessi . Scorrendo intieramente que' fasti , o Signori , a noi ci sembrarebbe di vedere que' Magistrati , non altrimenti che questi de' nostri giorni medesimi , così solleciti nella condotta delle pubbliche acque , nel riserbo , nella distribuzione di esse , e nella nettezza loro , (16) quali appunto li vorrebbe un rinomatissimo politico , e pubblicista de' nostri giorni (17) .

Ma quando Roma ebbe necessità di pubblici Acquedotti , ebbe pure bisogno di severissime leggi a raffrenare la malvagità di coloro , che ora con devastazioni , ed ora con furti ne turbavano , ed arrestavano il pubblico corso (18) . Tanto avvenne in Perugia , ove fino dal 1274. già si gridarono somiglianti leggi (19) , onde arrestare tanta insolenza , e leggi che si dovettero quasi ad ogni istante ripetere , perchè ad ogni istante ripetevasi la stessa insolenza .

Che se a noi per avventura piacesse scorrere più da vicino quel codice stesso riordinato nella successione de' tempi, a beneficio, e tutela di questa importantissima opera, noi stessi le troveremmo con avvedutezza, e sapienza sempre dettate; e perchè il terreno destinato al nuovo Acquedotto era già divenuto sacro al genio della Perugina grandezza, così nuove pene furono gridate al sagrilego usurpatore di esso (20), che fu tosto circonscritto da limiti, e termini (21), i quali doveano essere i perpetui vindici di ogni indebita piantagione di alberi, e seminagione di biade (22). E perchè poi tante savissime leggi acquistassero la impronta della maggiore osservanza, si dimandarono, e si implorarono le ecclesiastiche pene; imperciocchè una grande opera, che come sacra era già divenuta presso i nostri venerabili Padri, dovea pure riporsi sotto la sacra custodia e tutela della tremenda, ed inviolabile Religione; quindi dal Secolo XV. in poi, e dopo che Paolo II. Sisto IV. e Lion X. aveano versata a pro del nostro Acquedotto qualche beneficanza Sovrana, (23) Urbano VIII. ed Alessandro VII. non furono nè dubbiosi, nè tardi nel proclamare le ecclesiastiche censure (24) a terrore di quelli i quali qualunque nocumento avessero recato al Perugino Acquedotto.

Ma le leggi che dalla grande opera doveano sempre ogni oltraggio rimuovere non erano miga bastanti; imperciocchè altre ne faceano d' uopo, che garantita l' avessero dalle inesorabili intemperie delle stagioni, da ogni difetto, che come opera umana potea sopravvenirle, da una certa naturale incuria degli uomini, e finalmente da quella stessa vicissitudine de' tempi, che ogni umana cosa distrugge, e consuma (25).

Quel sacro codice dunque di nuove leggi a sicurezza e tutela dell' opera stessa forniscasi, e che le persone principalmente riguardino. Un' opera pertanto su di cui e dispendj gravissimi, e gravissime cure vi occuparono i nostri Magistrati, e che per la maggior parte era situata alla aperta campagna, dovea avere custodi solleciti che la invigilassero, ed officiali, che la dirigessero e proteggessero, nè si tardò per avventura a provvederla e degli uni, e degli altri (26), i quali doveano pure tenere in ragione gli allogatori dell' Acquedotto, quando anche di allogarlo si costumò (27). Che se in questi allogamenti medesimi, ci fosse a grado di rintracciare una consuetudine della antica Roma, noi troveremo come la sicurezza delle pubbliche acque allogavasi anche colà (28), e potremmo darne per mallevadore Frontino il celebre Istoriografo degli Acquedotti Romani; ed in quel modo che gli allogatori erano presso di

noi immediatamente soggetti agli Officiali del Comune, ivi lo erano agli Edili e Censori, ragguagliandoci Frontino medesimo delle cure di essi perchè le acque liberamente, e senza sozzure corressero. (29) Ne io vi interterrò o Signori a farvi conoscere una lunga serie di questi Officiali medesimi, che la stessa Roma avrebbe chiamati: *Curatori*, e *Consolari delle Acque* (30), e *Comites formarum* (31) ne' secoli inferiori; ed erano allora a tanto, e si grande onore levati, che dai Cesari stessi nè dipendeva la elezione talvolta (32); siccome *Castellari* (33) *delle acque* si sarebbero dinominati i pubblici Fontanieri, ed i Regolatori degli Acquedotti; rimanendo e degli uni, e degli altri copiose memorie negli Annali del Comune, ed in que' preziosissimi codici della nostra domestica Storia. Ma fra que' molti, che l'onorevole impiego cuoprirono, non si vogliono menare sotto silenzio per noi, Vincenzio, e Giulio Danti, e (34) Valentino Martelli, Architetti, e Scultori celebratissimi, d' alcuno de' quali tornerà in acconcio parlare altra volta, e che distinto luogo sostengono nei fasti delle Italiche Arti.

Giovi però di ricondursi al secolo XIII. d'onde partimmo, e dopo non inutile digressione. Le acque intanto, e di già racchiuse per fistule, prosperamente avviavansi ora per vie disastrose, e difficilmente rintracciate anche per le viscere de' colli, ora per balze scoscese abbassate, e rialzate quindi per archi, e poscia racchiuse in castelli ed ampie piscine (35); e quando gli Augusti Magistrati videro che le grandi opere idrauliche progredivano assai felicemente, pensarono, autonomi, e potenti come erano, di riunire a queste le opere delle Arti belle eziandio. Ed io stupisco! ma chi non istupisce fra voi, o Signori, nel vedere, che mentre, e quasi contemporaneamente, là doveasi innalzare la gigantesca Basilica Laurenziana, (36) anche più maestosa, e più bella, perchè già spogliata dal vizio di tante ruginose gotiche quisquilie; Qua l' imponente mole del Decurionale Palazzo (37), che io non so se mi dica rispettato a dì nostri, siccome esser dovrebbe in mezzo ad un coltissimo Popolo, il quale dirizzò sempre il suo genio verso lo splendore delle Arti, o veramente oltraggiato con quei tanti esterni barbarici guasti, che muovono a sdegno per fino il men culto straniero; e Monumenti ambedue, che soli basterebbero a raffermare la giusta, e grande opinione, che ebbesi sempre della perugina opulenza; si pensasse di innalzare fra loro una Fontana, che allora non dovea avere confronti in Italia, e che dovea git-

tar nuove fondamenta nella rinomanza di chi l'avea protetta, di chi la protegge a dì nostri, e degli Artefici stessi.

Se ne fu magnanimo e grande il pensiero, degno di grande e libero popolo, manifestossi anche più grande, quando si pensò di farlo compiere dai primi Artisti della Nazione.

La fama di Niccolò Pisano pertanto, e di Giovanni suo figliuolo, ed alunno della sua scuola, Capi Artisti in Italia, e che sulle sicure traccie dell' Arte greca, aveano ricondotta la Scoltura fra noi, Filosofi nell' inventare anche al dissopra dell' Alighieri talvolta, savj nel decoro, semplici, ma nel concetto profondi, e sommi nella composizione; la fama, dicea, n'era giunta troppo oltre, perchè anche i Perugini non ne avessero da profittare in questa loro grande opera (38), che Zaccaria Lilio fino dal secolo XV. chiamò *Fonte insigne* (39). Ma per ricondursi a' nostri domestici encomj, e con cui celebrare si ascolta ne' nostri Municipali Statuti (40); ivi fra le Opere pubbliche raccomandate alla vigilanza de' Magistrati, sempre come la più degna in primo luogo si pone, ed ove noi vediamo, che dicesi: *costruita con artificio mirabile: ornata di scolture, e di opere di statuaria bellissime: oggetto di pubblica ammirazione: e che forma il primo decoro della patria nostra;* e finalmente quale *opera mirabile* si manifesta per se medesima, quando con soave, e dolce parlare, ne invita il passeggero a contemplarla (*). E quale altro monumento patrio ebbe fra noi più nobile encomio?

O fosse piena invenzione di Nicolò, e Giovanni, o veramente dei Moderatori di quel vasto lavoro, che la perugina Repubblica avea già eletti in un particolare Magistrato (41), noi pensiamo, come nelle facce esterne del primo grande bacino (42), fra que' belli architettonici ornati, alle varie rappresentanze ora tolte dalle sacre Storie (43), e dalle Storie profane sugli incunabuli di Roma (44), ora dalle Arti, e dalle Scienze in assai vaghe sembianze personificate (45), anche dalle civiche insegne, e delle parti che laccravano allora la misera Italia (46), e quindi per istruire, e dilettar maggiormente, anche dagli antichi greci apologhi (47), non si potessero ivi riunire oggetti più acconci dei dodici mesi dell'anno, unitamente talvolta ai segni della zodiacale zona.

Le Arti del Disegno sono amabili, e perciò vogliono essere adorate da noi, ma sono pure eziandio, e vogliono essere con purezza trattate, siccome Niccolò e Giovanni trattarono queste immagini loro. Vedi tu que' volti nè caricati nè umili? Essi portano quasi improntate le fisiche

proprietà di ciascun mese dell' anno che rappresentare doveano. Vedi tu que' simboli? sono essi gli interpreti di una parte dei costumi domestici di un Popolo, il quale mentre contemplandoli letificavasi, doveane essere istruito talvolta. Medita su di quelle svariate attitudini, su di quelle vesti, sul modo con cui sono addossate, e così potrai meglio conoscere il carattere di ciascuna annuale stagione; nè io saprei ridirti con quanta intelligenza, e con quanto artistico sapere siensi modellati quegli anaglifi, che i segni della zodiacale zona doveano ridurci a memoria (48). Si avrebbe forse della pena a meglio esprimere le umane figure che accompagnarli doveano, e con tanta purezza di invenzione e di concetto, oggi che di vecchi monumenti, e di Classici greci e latini siamo si ben forniti, e che gli uni e gli altri, dovrebbero soli talvolta riordinare la mente, e guidare la mano dell' Artista medesimo. Ivi è accoppiato per modo un tal sapore di antica artistica scienza, alla Storia de' costumi de' tempi inferiori, che l' innesto dell' antico, al più recente appena distinguesi.

E quando io vado meditando su di quelle poche Istorie, che Nicola, e Giovanni trassero dalle beate pagine, dirò che ne' semplici colpi di uno scalpello, è tutta improntata la santità del divino racconto. Conoscevano pure gli Artisti di quelle prime etadi della felice restaurazione delle Arti in Italia, che se i monumenti della antica e moderna Storia, non ci favellano anche alla immaginazione, ed al cuore, onde seguire que' slanci del sentimento verso cui siamo più inclinati, a nulla valgogono; Ma questa quasi divina, arcana per alcuni, e mirabile loquela, è collocata in primo luogo, nel formarne felicemente il concetto, nella chiarezza delle espressioni, e nella semplicità delle immagini, e non mai in quel ghiribizzo di cui si è renduta ligia e serva talvolta l' Arte moderna, e specialmente dopo il bel cinquecento, che fu a dir vero pieno di artistiche maraviglie. E perchè appunto nelle opere di Nicola, e Giovanni sono così trattate le immagini di quelle Arti, che hanno voluto improntare con umane sembianze, così per la verità loro poco meno ci piacciono che i dipinti del Divino Raffaelle, di d'Allan, e di Boizot quando pinsero la Teologia, e la Poesia, la Scoltura, e Pittura.

Ma queste, e somiglianti prerogative, in cui può dirsi, che tutta contengasi la Filosofia dell' Arte, non varrebbero poi si grandemente, se ad esse non andassero congiunte la verità, e la correzione del disegno. Queste pure, malgrado la minore istruzione del tempo, ve le troverai,

sempre in quel grado però in cui poteano aversi quando Michel Angelo non avea con tanto sapere tutte risolute le anatomiche parti : quando Raffaelle non avea pienamente manifestate la purezza del contorno, e la difficile scienza del nudo, e quando con Arte tanto perfetta non avea sublimata la natura senza sfigurarla ; e finalmente quando la Veneta scuola non avea insegnata la scienza delle vestimenta, delle pieghe, delle masse de' drappi, e dei bellissimi effetti loro; imperciocchè se questa fu la perfezione dell' Arte ; quello de' Pisani non fu che rinovellamento dopo tanto squallore. Ma chi oserebbe dire fra voi, o Signori, che Michel Angiolo, Raffaelle, e la Veneta scuola avrebbero sdegnato di raffermare talvolta anche sullo studio delle opere de' Pisani, le artistiche loro leggi, e quelle massime, le quali finchè le Arti saranno amiche della Filosofia, della ragione, e del bello, ne diverranno sempre la guida migliore, e più certa? sdegneranno forse i nostri Artisti, che al dire di Socrate, debbono essere per eccellenza Filosofi, di studiare sulla verità di que' marmi, primieramente la Storia de' Professori, e delle massime loro, che ignorarla, come sgraziatamente addiviene si spesso, è pure grande miseria in Professioni si ricche; Poscia quello stile, e quelle invenzioni, che nella semplicità loro non annunziano mai povertà di concetto e disegno, ma ricchezza piuttosto ? Che se voi collocaste o Signori, queste opere dei Pisani siccome un confine intermedio fra gli Artisti che li precedettero almeno di un secolo, e molti di quelli che li seguirono fino a dì nostri, direste per avventura, come eglino spogliarono affatto le opere loro dalla rigidezza de' primi, poco minore di quella del sasso, e dal manierismo, e dalla troppa ostentazione degli altri in cui caddero, e cadono ancora, per volersi mostrare più grandi.

Che se que' nobili lavori, di grandissimo merito, e di buona istruzione per le Arti non si fossero pure riconosciuti da un Perugino giovane Artista, decoro e splendore della nostra Accademia, e cui questo patrio Monumento debbe moltissimo; come potea muoversi con tanto zelo ed impegno, a trarne modelli, a travagliarne disegni, ad eseguirne incisioni, onde renderle un giorno di pubblico diritto? (49) Che se lui mancassero forse incoraggimenti, e necessarj sussidj ; Magistrati, Cittadini, oggi non tanto li imploro da voi per esso, ma pel bene delle Arti, per onore della patria, ed in ossequio delle grandi opere degli Avi nostri ; nè l' incarico potrebbe meglio affidarsi, tanto egli è fornito di sapere, e di genio.

E riconducendosi per poco a quelle figure di stiacciato lavoro, io penso, che in quei bellissimi emblemi de' Mesi, Niccolò e Giovanni simboleggiare volessero la perfezione alla quale doveasi l' opera grande condurre, e perfezione, che dovea principalmente consistere nel prospero corso delle acque, e sicuro per modo, che in Città non dovessero mai mancare per ciascun mese dell' anno. Difatti mentre in Perugia travagliavasi per dare a freddi marmi quasi anima e voce, alla campagna costruivansi ampj fornici, castelli vastissimi, e sgombravansi nuovi cuniculi, e nuove cavee che doveano accogliere le plumbee fistule; e così l' opera stessa conducevasi alla bramata perfezione, per cui ponevansi continuamente a profitto il sapere di periti Architetti, ed Idraulici (50) e di oro somme gravissime.

Sembrava peraltro, che l' opera de' Pisani non divenisse sufficiente a compiere i vasti desiderj degli Augusti Magistrati, i quali per inclinazione, per i potenti esempj degli Avi, e per generosa abitudine, sarebbero sempre ad esser grandi disposti anche nel pubblico ornato e decorò, se leggi suntuarie non imbrigliassero il loro magnanimo zelo. Questi pertanto, sempre mai impazienti di dar pronto e facile ingresso alle acque, voleano già prepararle in Città un' albergo degno della loro municipale potenza, e che corrispondesse al tanto oro, ed alle tante cure ed impegni che versati ne aveano. Voleano profittare pertanto anche di quel celebre Arnolfo Architetto e Scultor Fiorentino, alunno anche esso di Niccolò Pisano, il quale sembra che a lui, ed al figliuolo Giovanni, il molto sapere, e la molta riputazione sua in pieno retaggio lasciasse. Ma per averlo, bisognava dimandarlo a Carlo I. d' Angiò potente Monarca di Napoli, alla cui splendidissima corte allora trattenevasi Arnolfo. Se una semplice istanza a' que' di inoltrata anche al maggiore de' Monarchi Italiani dalla Perugina potente Repubblica, la quale con le armi e le leggi sue imponendo, ogni Stato d' Italia temendola, la implorava confederata ed amica, era lo stesso che porlo nel subito impegno di favorirla all' istante, quanto più grande non dovea essere nel valoroso Carlo l' animo grato verso de' Perugini, i quali più fiate con le invincibili armi loro ne aveano coadiuvate le gloriose conquiste? (51) Di fatti nella lieta speranza di prontamente averlo, non si ingannarono essi; imperciocchè quel Monarca unitamente alla solenne Ambasceria che gli fu inoltrata, ed a Diplomi pieni di amore e rispetto, chiamando ivi i padri del Perugino

2

Consiglio *amici suoi*, nel 1277. mandò Arnolfo, e con esso lui una porzione di marmi che per l'opera stessa dimandati gli furono (52).

Ecco dunque Perugia, che nel tempo medesimo, ed in una sola grande opera, profitta de' primi tre Scultori della Nazione. Gli argomenti poi che Arnolfo dovea improntare in quelle bellissime immagini di pieno rilievo, se furono sue, e situate come a modo di Cariatidi nel secondo bacino, che sopra quasi un bosco di colonne si innalza, e che fuggono all'occhio, mentre con buon' avviso della architettonica professione alleggeriscono la parte media dell' Edificio, quegli argomenti dicea, non doveano essere disgiunti per modo da quelli, che andavano esponendo i due Pisani, e che tutti insieme poi riuniti, non dovessero compiere una ben ragionata, e concordissima serie di emblemi da istruire, e piacere. Ivi le immagini della Chiesa pertanto noi vi scorgiamo, degli Apostoli, e dei Santi Patroni: Storie tratte dalla vecchia Alleanza, dalla antica domestica nostra grandezza, e dai nostri vasti, ma oimè! perduti dominj, e dalle perdute dovizie (53), che tanto di ricordare ci duole. E perchè fra quelle immagini doveano esservene pure, che annunciassero parte della antica nostra costituzione politica, saggiamente innalzata sulle fondamenta saldissime delle municipali leggi, laonde questa nostra bellissima Patria ne' dì felici acquistò una grande superiorità sopra tutti i popoli vicini, per l'ordine e la dignità delle sue istituzioni, fra le molte immagini vi si posero eziandio quelle dei Rappresentanti della giustizia, e del Popolo (54), e che erano i vindici della pubblica, e domestica sicurezza. E quanta artistica scienza sulla semplice ragione del costume, (*) e degli usi di quelle stagioni, quanta istruzione in quelle attitudini, e quanta verità in que' volti noi potremmo apprendere, non vel dirò o Signori, ma dirò solo come a quc' dì molta Filosofia raccoglievasi in una sola officina d'Artista, perchè ivi la pratica, non mai sufficiente a formare gli Artisti medesimi, mostravasi sempre alla ragione soggetta.

Pure non era ciò sufficiente a preparare un sontuoso albergo a quelle acque, le quali per difficoltosissime vie scorrendo, doveano come in trionfo entrare in Città, dopo che per giugnervi, aveano dovuto combattere, e superare tortuosi sentieri, erti colli, valli sprofondate, e difficoltosi livelli; e se fino ad ora furono i soli marmi adoperati a compiere una serie di ornati, e di vaghissime rappresentanze poco meno che animate, e parlanti; la Perugina splendidezza volle ad essi marmi riunire

nuove moli metalliche, di nuovi Artefici volle profittare eziandiò, e terminare così una grande opera di Idraulica, di Architettura, Scultura, Statuaria, e Fusoria, con quella degradazione di forme, da tenersi pure in buon conto, per quel bell'ordine piramidale. Ne era da malamente supporre per avventura, che in queste nuove metalliche opere già nel 1278. compiute, si giovassero i Perugini di Artista tanto mediocre, perchè non è mai da credere, che a Scolture di Scuola Pisana, che era pure la migliore in Italia, si volessero congiungere lavori di barbaro stile. (55) Ma di quel fonditor di metalli dinominato il Rosso, e non Ambrogio, come scrive malamente il Pellini (56), la Patria e la Storia ci sono sconosciute egualmente, ne ci rimane che il semplice nome in questo suo lavoro medesimo, e nome non sempre indegno da riporsi ne' fasti delle Arti.

Il Rosso pertanto ideò di collocare nel centro del minore bacino una colonna metallica, a nobile e ragionevole sostegno di grande cratere similmente metallico, ove a fortuna il suo nome collocò. (57) Poetica quindi può dirsi la invenzione di far sorgere dallo stesso cratere un gruppo pure metallico di tre amenissime Ninfe, le quali anche nell'opera sua occupate al proprio officio di recare, conservare, e tutelare le acque poste in di loro custodia, le raccolgono in un cratere minore (58), ove cadono da più alti zampilli; imperciocchè ivi lo Statuario a decorazione più vaga sovrappose non miga quattro Grifoni siccome altri malamente scrisse; ma due di essi, e due Lioni alati non ignoti nè alla Mitologia, nè alla Arte antica (59); e voi li scorgerete o Signori, situati con tanta importanza, che direte come l'Artista ve li collocò non al semplice ornato, e senza corrispondenza alla ragione, ed al carattere del monumento; non sempre a manifestare ne' Grifoni come civico stemma (60), che la grande opera dovea rimanere perpetuamente nel pieno diritto e tutela degli Augusti Decurioni; e ne' Lioni, che Perugia in que' difficilissimi tempi di piena nazionale discordia, lodevolmente le parti de' Guelfi, e della Chiesa seguiva (61), cui fu fedelissima sempre, impugnando un giorno a sua difesa le proprie armi, onde ogni timore e dubbio che di sua fedeltà se ne avesse anche a dì nostri, diverrebbe spiacevole, e pubblica offesa; ma aggiugnereste che il Grifone vi si pose eziandio a guarantigia dell' opera, che intesa principalmente a giovare l'umana conservazione, non fosse guasta da sozzure ed oltraggi, e perciò anche a terrore de' violatori, siccome la vecchia Mitologia avea collocati gli ideali Grifoni colà fra i

gelati Arimaspi alla sicura custodia delle vene ricchissime d'oro ; (62) ed i Lioni a simboleggiare quella vigilanza, virtù propria de' Magistrati. E perchè poi i lavori di Niccolò, di Arnolfo, e del Rosso ci vengono assicurati da Monumenti certissimi, ci gioverà a buon diritto di correggere il primo Biografo degli Artisti Italiani, il Vasari cioè, quando al solo Giovanni da Pisa attribuisce quel nobile, e vasto lavoro, ma che in più equivoci l'abbiamo colto in quella breve narrazione medesima. (63)

Statue dunque, anaglifi, e colonne concorrono a compiere questa nobilissima opera del secolo XIII. Quando il lusso di Roma, anche sulla ragione del pubblico ornato, era giunto ad ogni grado di perfezione, apprendiamo principalmente da Ulpiano (64), che le pubbliche fonti ornavansi appunto di somiglianti oggetti, di maschere, e di protomi anche de' bruti eziandio, ed erano forse quelle *epitonie* mentovate da Ulpiano medesimo, *fistulis adplumbata*, e che Binkersoen a quel Giureconsulto (65) ottimamente spiega per le teste, ed altri ornati de' tubi, che gittano acque, e come veggonsi tal quali nel secondo bacino della nostra Fontana. Sembra pertanto, che questa nel suo pieno ornato, si conducesse a gran simiglianza delle Fontane di Roma antica: di certe etadi non già, siccome quella, che sulla ragione del pubblico ornato, ed in altro che dallo scettro di Minerva dipende, sebbene la piena Dittatura ne ambisse, avea da qualche generazione il tergo al pieno buon gusto rivolto. Cercare pertanto di sostenere ogni primato in quelle nobilissime facoltà i di cui Capi scuola furono e sono sempre a Roma stranieri, (66) rapirne il merito alle Provincie, che apprezzando e curando gli ingegni, mai non ne patiscono inopia, ma che si trasser colà unicamente, ora invitati dalla munificenza de' suoi sempre grandi Monarchi, che imponendo a tutta la Cristianità accolgono, e festeggiano pure gli ingegni; ora dalle molte opere di valenti stranieri, ed assai più spesso dalle reliquie dell' Arte greca che vi rimangono, della romana non mai, perchè Arte romana forse mai non fuvvi, e quella che altri così chiamerebbe, non è che trapiantamento dell' Arte greca: (67) se ciò fu sempre malagevole impresa, la divenne tanto peggiore, quando le Nazioni, ed i Popoli, assai meglio istruiti dalla verità della Storia, e guidati con più sicurezza da una Filosofia, che più non si lascia imporre dal prestigio e dallo splendore de' nomi, solo alimento di una artistica vanità che per tanto tempo Roma sedusse, in fatto di Lettere e di Arti, de' proprj nazionali diritti si valsero.

Nudrivano i Perugini frattanto sempre un desiderio impaziente, di vedere una volta che le acque si ricovrassero in un' albergo si sontuoso, e si degno, e godere così di una nuova importantissima scena anche nelle amabili Ninfe del Rosso, che doveano pure mostrarsi più liete quando intorno a loro si fossero soavemente mischiati gli argentei mormorosi zampilli, i quali doveano ad esse giugnere, e quindi da esse partire per mezzo di crateri posti sotto la di loro custodia e tutela, per discendere quindi con maggiore soavità di mormorio ne' due ampj bacini, anche per mezzo di quelle epitonie medesime; e così le acque ad esse sacre, e divinizzate anche fra noi, doveano formare ne' Padri nostri eziandio un sacro oggetto di riverenza, e rispetto. Non corsero appena due anni dal compiersi quei grandi lavori di metalli e di marmi, a compiersi eziandio i lunghi desiderj degli Avi, nel vedere le Paccianesi acque divenute Auguste anche esse, imperciocchè nel giorno 13., di Febbrajo del 1280., dalle sorgenti rapidamente, e superbamente correndo per le preparate difficoltose e dispendiosissime vie, giunsero, siccome giungono anche oggi, a raddoppiare un' imponente spettacolo che già di se stesse mostravano ed a mostrare ritornano, le opere de' due Pisani, di Arnolfo, e del Rosso.

Io mi suppongo, e chi di voi nol suppone o Signori, che que' giorni per i nostri virtuosi Maggiori, fossero divenuti di pubblica e comune letizia; e come potea esser di manco in un sì nuovo e straordinario avvenimento, che oggi si rinovella fra noi, e per cui aveano alimentate tante liete speranze pel non lieve spazio di cinque intieri lustri? (68) Avreste osservato voi medesimi il genio delle Arti plaudire a se stesso, perchè avea destato tanto sentimento e tanta attività nella mente, e nella mano dei Pisani, di Arnolfo, e del Rosso; e mentre così plaudiva, riuniva i plausi suoi a quelli eziandio del Perugino genio, che sempre seppe a grandi cose levarsi. Avreste aggiunto pure, che le tre festivissime Ninfe ricevendo dallo scherzevole girare di quegli argentei zampilli movimento, e voce, tornavano, e come tornano pure oggi, a modulare anche fra noi nuovi canti, e ad intessere nuove amenissime danze, echeggiando anche esse i plausi nostri in un giorno che gli Augusti Perugini fasti dovranno improntare con auree perpetue note.

Queste, ed altre prerogative moltissime, e di cui la Fontana maggiore ad ogni istante arricchivasi, furono sufficienti per avventura, perchè nuove, e severissime leggi oltre ogni credere, si gridassero a garantirne

ogni conservazione e nettezza. Ma sembra come le leggi più severe fossero gridate a carico dei devastatori delle opere dell' Arte e delle Sculture bellissime. Piacciavi intanto o Signori, per brieve spazio di tempo, ascoltare picciol saggio di questa legislazione medesima, dopo che io vi favellai delle leggi, che doveano proteggere il solo Acquedotto, ed il suo libero corso. Io ve lo riferirò tal quale da un preziosissimo codice italiano di que' Municipali Statuti, che di rispettare è sempre il primo de' Cittadineschi doveri, monumento ben raro, il quale a me sembra che fino ad ora rimanesse ascoso a ciascuno (69), e scritto nel Secolo XIV. in quel perugino dialetto che parlavasi a giorni dell' Alighieri, perchè scritto men di tre lustri dopo che quel Divino morì, ma dettato forse a' suoi giorni medesimi, laonde anche esso quasi improntando il troppo venerabile trecento, potrebbe divenire per altri una copiosa miniera di quelle preziosissime gemme, di cui oggi si vorrebbe pure tempestare ogni scritto. Ascoltiamolo quando così purissimamente favella. (70) » E salcuno buglierà en essa fonte pietra, overo ferro, overo leno » overo altra cosa (71), e romperà alcuna delle pietre, overo alcuna » delle emmagene sculpite en essa fonte, overo alcuna canella, overo » colonda, overo catino en cento libre de denaro (72) sia punito, e si » la dicta pena pagare non podesse, e prendere se poderà a luje la ma» no dericta se degga mozzare » pene che doveansi pure ai violatori dell' Acquedotto, a pieno terrore de' quali ivi si aggiugne la capitale eziandio, e che nel Secolo XIII. e seguenti, fu pure pronunciata talvolta siccome da monumenti sicuri siamo istruiti. Misere destre Perugine! se una sì dura ma giustissima legge non rimaneva per più secoli ascosa in quel codice stesso; imperciocchè ne soli pochi lustri del Secolo nostro, e prima che gli Augusti e benefici Magistrati avessero rinovate l' antiche cure, e l' antico impegno, se ne sarebbero ricolmate più sacca, che di orecchie, e di nasi non ne ricolma il barbaro Odrisio Signore. Ne le femmine per avventura andavano immuni dal rigor della legge, imperciocchè ivi aggiugnesi. » Ma se femmena sira la quale alcuno deglie caneglie spiraglio aprisse (73) per tucta la Piazza del Comuno de Peroscia » essere degga frustata; » pene tutte maggiori di quelle già gridate nella severissima Roma, ove a proteggere la sicurezza, e nettezza delle pubbliche acque, non si gridarono che pene pecuniarie. (74)

Pure dopo tanti avvenimenti gloriosi pel nostro Acquedotto, non era ancor giunto al termine suo il Secolo XIII. che andava sgraziatamen-

te soggetto a sinistre avventure; e nel 1290. minacciava più da vicino (75) quelle calamità, che tre anni appresso si manifestarono, arrestandone il libero corso. (76)

Se in ogni qualunque tempo avrebbe ciò posto in turbamento gravissimo i Perugini, egli è ben giusto il credere che in questa circostanza divenisse anche maggiore; imperciocchè eglino attendeano fra loro il Pontefice Bonifazio VIII. e che con l'amplissima sua Corte (77) vi venne qualche anno appresso; certo che il non poter manifestare all'uno, ed alla altra il prospero successo di una nuova grande opera, che molta potenza additava, si difficile e lunga, che tanto oro, e tante cure avea loro costate, dovea colmarli di duolo, sopprimendo ingratissimamente in esso loro que' trasporti di troppa giusta, e virtuosa ambizione al cospetto del Pontefice stesso. Ma se l'Acquedotto più non correva all'arrivo di Bonifazio, in un'istante di pubblica letizia la nuova e superba Fontana non dovea più taciturna restarsi, e gli argentei zampilli doveansi pure aggirarsi intorno alle Ninfe del Rosso, ma meste, e dolenti anche esse di tanta sventura. E chi potrebbe mai crederlo se monumenti di fede incorrotta nol manifestassero, che allora per riparare all'istante, le pubbliche cure, e la perugina splendidezza giunsero tanto oltre col riempire le vaste piscine, e gli ampj castelli con la mano di uomini? (78)

Ma se i Perugini sgomentati, e turbati rimasero in quelle malagevoli circostanze, non lo furono poi nelle speranze future; di fatti rinovati i più sani progetti, raddoppiate le cure, le spese, e gli impegni, le acque dopo sei lustri peraltro prosperamente tornarono (79), e di questo avvenimento lietissimo ne improntarono per fino pubblica ricordanza alla memoria de' posteri, fra le belle immagini scolpite forse da Arnolfo. (80) Nè io saprei dirvi, o Signori, se per ricordare e celebrare con isplendidezza maggiore le acque reduci fra noi, si decretasse dalla Perugina magnificenza di porre ad oro i metallici gruppi del Rosso; quello di cui posso assicurarvi si è, sulla scorta di monumenti certissimi, che ciò avvenne nell'anno medesimo, in cui le acque a Perugia furono reduci (81).

Dopo ci giova credere sulla scorta di altri monumenti sempre sicuri, che il Perugino Acquedotto per oltre ad un secolo lietamente corresse; nè io saprei ridirvi, quanto anche per questo non brieve lasso di tempo, ne' Magistrati nostri fosse grande lo impegno; ma pure non di-

venne ciò sufficiente perchè le acque nuovamente non mancassero nel 1458. (82) A nuovi bisogni pertanto nuovo zelo si accresca, si versi utilmente più oro onde ricondurre le acque smarrite per le medesime vie: (83) ma o che fossero nuovi e non aspettati difetti delle sorgenti, delle stesse vie sempre scabrose; o delle opere idrauliche, non immuni giammai da alcune incertezze anche a fronte di sapere grandissimo, sembrò finalmente, che ricondurre le acque quasi smarrite per gli stessi livelli, non divenisse più facile. Si prolungò questo pubblico, e fatale timore oltre ad un secolo, quando anche meglio conobbesi dall' insigne e peritissimo nostro Vincenzio Danti, alunno già del Buonarroti, e che erasi fatto distinguere quale Architetto, Statutario, e Scultore in Firenze, e nella Patria. Si impegnò dotto ed industrioso come era anche nelle matematiche scienze, di rimuovere i Perugini Magistrati da quel turbamento lunghissimo conceputo per quelle difficoltà, che manifestavansi maggiori ogni giorno, di ricondurre le acque per quei livelli, per i quali, con qualche interrompimento eransi avviate per bene tre secoli intieri. Vincenzio le ricondusse per un nuovo sentiero da lui segnato (84), ed appena erano corsi due anni dall' impegno che erasi tolto, che nel 1561. le acque lietamente tornarono, e nel tempo medesimo, che il Pontefice Paolo IV. versò a benefizio della grande opera nuovi Sovrani favori. (85)

Di quanta letizia fossero giustamente ricolmi que giorni, io non vel dico o Signori, ma vel diranno per me quei preziosissimi Fasti del Decemvirale Regime, i quali dopo di avervi anche esibita e delineata a colori l' imponente prospetto della Fontana, vi narreranno con i più meritati encomj del Danti (86), come al primo festevole zampillare di quelle acque, dopo troppo lungo silenzio, erano accorse al nuovo spettacolo genti moltissime dalla Città, e dal contado, d' ogni condizione ed età, e che tutte ne applaudirono, siccome oggi addiviene fra noi, con festa e lieto trionfo. E perchè poi alla industria, ed alla opera di Vincenzio doveansi ricompense, ed onori, i Magistrati non furono nè dubbiosi nè tardi nelle une, e negli altri. (87)

Sembra intanto, che le industriose operazioni del Danti, per oltre ad un Secolo di una prosperità partecipassero; ma sebbene le provvide cure degli Augusti Magistrati mai non venissero meno, i Fasti loro ci serbano pure l' ingrata memoria, come dopo la metà del Secolo XVII. l' Acquedotto erasi poco meno che posto in dimenticanza, e le acque dalla Fontana erano intieramente smarrite (88); e può apprendersi dagli

atti pubblici, come anche a fronte delle incessanti e pubbliche cure nel quinto lustro del Secolo XVIII. le acque non fossero ritornate peranco, o che si fossero nuovamente smarrite. Ci giova crederlo nel sapere, come i Perugini profittando forse di un tempo in cui la Fontana più non si mostrava superba del suo migliore, e necessario ornamento, si abbandonarono per un'istante ad una quasi colpevole barbarie; e fu quando (89) fra le belle Scolture di Niccola, di Giovanni, e di Arnolfo incendiarono fuochi di artificio, per celebrare anche così stranamente il solenne possesso del Cardinale Ansidei all'Episcopale Seggio della Patria. Chi non biasimerebbe fra voi, Cittadini cultissimi, anche oggi grande splendore delle Lettere, e delle Arti, tanta profanazione di un Monumento divenuto già sacro ne' fasti delle Arti, per la bellezza dell' opera, per l' antichità de' tempi, per la rinomanza degli Artisti, pel rispetto de' Magistrati e delle generazioni? Ma è pur vero, come anche a danno de' Monumenti delle Arti, a ciascun secolo i Neroni risorgono.

Intanto nuovi esami e progetti, nuovi sentimenti e perizie de' migliori Matematici del secolo aveano sempre luogo nel plausibile, e bramato ritorno delle acque in Perugia; e perchè allora il celebre P. Boscovik meritamente altissimo grido menava non tanto di profondo Geografo, di valente Matematico, e Meccanico, ma similmente di perito Idrostatico, a lui se ne dimandarono esami, sentimenti, e perizie, e sembra certo, che in buona parte dalle sue direzioni si dovesse riconoscere un più sollecito, e sicuro ritorno delle acque medesime nel 1760. (90).

Erano i Perugini assai bene istruiti, e per lo spazio di oltre a cinque secoli almeno, come i nostri Magistrati ad ogni sinistro evento cagionato all'Acquedotto, ed alla Fontana, furono solleciti di ripararvi, non perdonando mai anche a cure moleste, ed a spese gravissime; laonde per sì lungo spazio di tempo grandi somme si noverano, somme peraltro, le quali calcolate sulle memorie superstiti, e sui rapporti fra l' antica, e la moderna moneta, non giungono forse a quella esorbitanza ora di $\frac{160.}{m}$ Fiorini d' oro, ora di $\frac{200.}{m}$ ducati di Camera, somme ammendue pari quasi a $\frac{320.}{m}$ Scudi Romani, ed erroneità forse derivate dal calcolar malamente le antiche autonome perugine monete, con le pontificie (91).

Dopo tutto ciò, non potrebbonsi rimproverare senza ingiustizia i zelanti Magistrati del nostro secolo, e principalmente di questi giorni medesimi, di non avere sempre manifestato l' antico impegno de' Padri loro. E con quanto zelo nol vedemmo noi raddoppiare, tostochè un' insano ammutinamento di sciauratissime genti a noi vicine, senza niun diritto di conquista e di armi, venendo a turbare i sacri nostri domestici Lari, giunsero per fino ora con sacrileghi furti delle plumbee fistule acquarie, ed ora con devastazioni e rovine a toglierne il pubblico corso (92)? Insultando così una grande opera, che aveano rispettata i secoli, ed i più fieri nemici della Patria, che ne' funestissimi dì delle parti n' ebbe Perugia, e nelle sue tante perigliose civiche disavventure (93).

Il perugino zelo pertanto di ricondurre le Paccianesi acque alla antica loro onoratissima sede, non cessò mai per avventura nel continuo spazio di questi ultimi cinque lustri; e le grandi opere che vi si occuparono, una nuova epoca gloriosa per noi, per le Arti, per le idrostatiche, e matematiche scienze, e per questi splendidissimi Magistrati, segneranno nei fasti di questo rispettabile Monumento. Nuovi corsi, e livelli felicemente immaginati, e prosperamente compiuti: nuove fabbriche anche a meglio tutelare e proteggere le fistule acquarie di nuovo conio fra noi: provvedimenti onde restituire ai lavori dei Pisani, e forse d' Arnolfo l' antico splendore: il generoso e magnanimo ardimento con cui a buon diritto si dispregiarono tante opposizioni, tanti scritti (94) diretti anche a distruggere il progetto migliore dei varj che se ne proponevano, progetto, che nella idea, e nella esecuzione renderà sempre gloria agli Autori medesimi, (95) sono le circostanze principali, che hanno ritornata fra noi un' opera degna della ammirazione de' secoli.

E perchè opere umane, non possono naturalmente correre con prosperità per una indeterminata serie di tempi; noi tutti porgiamo fervidi, e caldissimi voti, onde nella futura successione de' tempi medesimi, gli Augusti Magistrati prosieguano a tutelare la grande opera, riparando tosto ai minimi danni, perchè questi non sieno i maleaugurati forieri di maggiori rovine. (96) Eglino per avventura, non avranno mestieri toglierne virtuosi esempj da epoche disgiunte da noi, che pure assai doviziose se ne mostrano per quasi sei secoli intieri; imperciocchè li hanno sommi, assidui, e lodevole in voi, Magistrati splendidissimi, che in giorno sì lieto, perchè consecrato alle vostre glorie ed a meriti vostri eziandio, nobile corona ci fate, e poichè vi siete così renduti meritevoli di perpe-

tua lode , anche verso la più tarda posterità , mi volgerò a questo pur lieto drappello di Vati a cantare le grandi Imprese già bene addestrati , perchè l'eccellenza de' Carmi loro degni del Cedro, renda oggi alla grande Opera, al vostro zelo , ed a Voi stessi quella immortalità di cui meritevoli mostrati vi siete fra noi , non altrimenti che in Roma l' ottimo Nerva anche delle pubbliche acque benemerito assai. (97) Anzi gli estremi periodi dell' inculto mio ragionare ad ogni Cittadino rivolgo , rammentando loro, che se è conveniente come ogni buono e sapiente Magistrato rimeriti di lode per qualunque generosa azione la quale a pubblica beneficenza sia rivolta ; è perciò speciale debito di tutti noi che ne profittiamo, retribuirla loro larghissimamente , e piena di sentimento e di cuore, perchè gratitudine e lode perpetua divengano, siccome a grande e perpetuo beneficio si debbe , che io mi taccio.

---

# ANNOTAZIONI

ED

# ILLUSTRAZIONI

(1) Sulla fine del Secolo XVIII. dalla sola Perugia, si trasportarono in Francia XXXIII. Quadri, fra quali ve ne furono XVI. del Perugino, uno dell'Alfani, e XII. di Raffaelle E bisogna pur dire come in tutta l'Italia, dopo Modena ove furono spogliati i palazzi ducali, niuna Città neppure fra le Metropoli soffrì tanto spoglio di pitture quanto Perugia, indizio non equivoco della sua grande dovizia. Veggasi il *Catalogo de' capi d' opera di pittura ec. ec. trasportati dalla Italia in Francia. Venezia* 1799. *e Milano in 8vo pag.* 12. ove peraltro abbiamo notati varj errori. Tostoche gli Alleati entrarono in Francia, l' Italia ricuperò gran parte de' perduti artistici tesori, ma Perugia perdette la miglior parte de' suoi capi d' opera, perchè dopo la generale ricupera, rimasero nelle sale del Vaticano, ove tuttora formano parte delle maraviglie di Roma, e degli Stranieri. Potea dunque l' ultimo estensore dell' *Elenco degli oggetti esistenti nel Museo Vaticano. Roma* 1821. raddolcire un poco l' amarezza nostra per la sofferta gravissima perdita, con dare un cenno almeno alle *pagini* 35. 36. 48. ed altrove, che que' capi d' opera di Pittura furono di noi, e fare così un dovuto servigio alla Storia dell' Arte, di cui è pure difetto non picciolo, non avvertire, quando si possa, la derivazione, e provenienza de' suoi monumenti.

(2) *Liv. lib. XXV. Plin. XXV.* 4.

(3) La Storia di questa Fontana, dopo quel poco che ne dissero il Pellini, e Crispolti, sulle tracce dei Monumenti della patria fu svolta ampiamente con una preziosissima serie di Memorie ancora inedite, dal defonto benemerito Giuseppe Belforti, ed Istoria interessantissima, che dalla sua origine del 1254. condusse fino al 1785. In seguito fu pure ricercata in parte dal Dottore Annibale Mariotti nelle sue Lettere Pittoriche, e noi ci varremo alla opportunità di queste loro fatiche.

(4) Veggasi principalmente: *Joannis Binder Comentar. de Politia Veteris Urbis Romae Gottingae* 1791. 8*vo pag.* 80.

(5) *Vitruvio VIII.* 1. 4. *Frontino de Aqueduct. XXIII. CXI.* Veggasi ancora il dottissimo Gaetano di Ancora nelle due sue operette: *Sull' Uso de' Pozzi per preservativo de' tremuoti. Napoli 1787. dal §.* 1. *al* 6. *e della Economia fisica degli Antichi nel costruire le Città. Napoli* 1796. *cap. I.*

(6) *Plutarc. in Solon. et de vitando aere alieno.*

(7) *Odis. VII.* 112. *a* 132.

(8) Frontino *Op. cit.* novera gli Acquedotti come uno de' principali indizj della grandezza romana *cap. CXIX.*

(9) Vedi l' Appendice N. I. citato anche alla nota 13. Sembra, che i Perugini procurandosi le acque dal vicino Monte Pacciano, fossero anche istruiti dalle dottrine di Ippocrate, quando insegna: *De aere, aquis*

*et locis cap. XIV.* che sono le migliori tra le acque; quelle che scaturiscono da luoghi eminenti, e colline; ed il percorrere pei lunghi spazj di terra campestre, come il perugino Acquedotto, è pure una circostanza da rendere le acque migliori, siccome nota Ateneo, anche sulla autorità di Omero *Lib. II. Cap. 4.* A noi piacque poi di chiamare *Paccianesi* quelle acque, dal luogo d' onde hanno l' origine loro, e forse quel picciol monte serba ancora antico nome romano. Ivi potè esservi: *fundus Paccianus* denominato dalla antica gente Paccia, che ha monumenti nelle collezioni degli antichi marmi scritti, ed in Perugia; veggansi le nostre *Iscrizioni Perugine II.* 469.

(10) *Arte di restituire a Roma la perduta navigazione del Tevere. Roma* 1685. *parte III. figura VIII.* ove si riferisce in disegno tutto l' andamento del perugino acquedotto; ma vedi meglio la nota 88.

(11) Come presso gli antichi esaminavansi le acque, che doveansi condurre a pubblico uso, lo abbiamo da Vitruvio *VIII.* 5. e da Plinio *XXXI.* 3.

(12) D' onde toglievansi le somme per la spesa degli Acquedotti in Roma, veggasi il Codice Teodosiano *Lib. XXIII. de Op. Pub.* ove il Gottofredo.

(13) I primi cenni di una Storia tanto importante per questa grande opera, ci si manifestano da una semplice carta dell' anno medesimo 1254. che ancor si conserva nella bella collezione di carte antiche ordinata dal fu Annibale Mariotti, e segnata in quella serie al N. 38., ricordata pure dallo stesso Mariotti nelle sue *Lettere Pittoriche pag. 22. Nota* (1) Qui avverte benissimo il Mariotti medesimo » come nulla seppero di questo » soggetto i nostri Storici Pellini e Ciatti *Perug. Pontif.* 363. e perciò » dissero Architetto di quell' opera quel maestro Bonomo da Orte il quale ne fu solamente il capo maestro muratore » come meglio si conoscerà dall' Appendice. Il Belforti riferì parte di quel documento nelle sue memorie inedite sopra la Fontana maggiore, e noi lo pubblicheremo intieramente nel Num. I. dell' Appendice traendolo dal suo proprio originale. Così ai numeri II. III. IV. daremo tre documenti, che riguardono il contratto stipolato dai Magistrati con lo stesso Bonomo da Orte. Quel Plenerio non è nominato nella Iscrizione, che si da per la prima volta al N. V. dell' Appendice, ove sono nominati altri Direttori, Ingegneri, ed Idraulici, come vedremo. Di quella Iscrizione vedi la nota 15.

(14) Questo nuovo Direttore che ne tolse il carico nel 1266. non si conosce che per un pubblico atto negli Annali Decemvirali del detto anno sotto il giorno 12. Maggio, e di cui dopo non si trova più menzione. Si propose allora in consiglio di cercare un nuovo capo maestro: *Ann. Decem. fol.* 15. *ter.* perchè Bonomo da Orte era già morto, come mostreremo nelle note all' Appendice, ma allora pare che quella elezione non si facesse, e solo nel 1273. si trova una nuova Riformagione per eleggere un capo maestro senza sapere in chi cadesse la scelta *An. divers. A. fol.* 3. *terg.* in Cancelleria del Comune, e forse a quell' anno era morto anche Frate Leonardo.

(15) Questi tre Architetti ed Ingegneri come occupati al lavoro del perugino Acquedotto, sono ricordati negli stessi Annali Decemvirali sotto l' anno 1277. Boninsegna da Venezia, e Bevignate però sono anche ricordati nella lunga Iscrizione scolpita nel lembo inferiore del secondo catino, ed epigrafe che tutto quell' ampio catino circonda. Di essa niuno de' varj Scrittori perugini, che di questa Fonte parlarono, fece mai menzione, e niuno si cimentò di leggerla per la molta difficoltà che ne presentavano i suoi Gotici caratteri riempiti di saldissimo tartaro. Noi che oggi possiamo intieramente darla nell' appendice N. V. siamo immensamente tenuti al nostro cultissimo Artista Sig. Silvestro Massari, in tutte le Arti del disegno eccellentemente istruito, perchè con molta intelligenza, e pazienza l' ha renduta leggibile, e unitamente alle altre molte, che ornano il bel Monumento, e delle quali parleremo noi stessi. Di Bevignate Perugino Frate Silvestrino, veggansi più notizie, non sempre esatte però, nell' opera del Pascoli: *De' Pittori, Architetti, e Scultori Perugini pag.* 17. Egli vivea ancora nel 1305. in cui era, come si legge nell' Annale del Comune 1305. *D. fol.* 232. 233. *Superstans operibus et laboreriis Civitatis et Comunit.*; e fra le maggiori opere che egli intraprese, e diresse, devesi pur noverare la Chiesa di S Lorenzo. Veggansi più innanzi le note; Anzi il Pascoli medesimo senza recarne alcuna prova, asserisce che Bevignate morì circa il 1350. nell' età di anni 95. Di Boninsegna da Venezia, che fu chiamato a Perugia, mentre assisteva alla costruzione di altro Acquedotto in Orvieto, se ne ignora ogni altra notizia. Del rimanente sotto lo stesso anno 1277. in cui troviamo ricordati que' tre Architetti, ed Ingegneri del nostro Acquedotto, sappiamo eziandio, che il Consiglio fermò altro contratto con un nuovo capo maestro di cui si tace il nome, ed ogni altra circostanza, e che si esibiva di condurre le acque da Monte Pacciano a Perugia, se il Comune gli somministrava da prima cento fiorini d' oro pari a 200. scudi romani, e se a opera compita gli accordava la mercede di mille libre di danaro *An. minor.* in Cancelleria del Comune 1277. *fol.* 123. Da questo Annale medesimo *fol* 129. *e seg.* sappiamo che appunto di questi tempi presiedeva alla fabbrica dell' Acquedotto quel Frate Alberto minorita, sulla di cui relazione favorevole a condurre in Perugia le acque di Monte Pacciano, arringarono i Consiglieri, fra quali si trovano, forse come periti nella scienza Idraulica, come Architetti, ed anche Ingegneri, un Guido da Città di Castello, un Mastro Copo, ed un Ristoro da S. Giuliana, e de' quali è ascosa ogni altra notizia; ma tutti e tre interloquirono in quel Consiglio, ed ognuno il proprio sentimento esternò, dai quali il Belforti deduce che veramente il nostro Acquedotto, fino da quel primo secolo di sua costruzione tenesse anche la via dalla sorgente alla Chiesa di S. Orfito, passando a S. Marco, indi a Perugia, via quasi simile a quella che oggi tiene, sebbene al dir suo non ne appajono vestigia, ma qualche reliquia di antiche opere, che servir poterono per quel livello, in buona parte da quel Frate Alberto diretto, si è trovata, sgombrando il terreno onde formare l' attuale condu-

zione. Fu allora che i nostri Magistrati non pienamente contenti di que' progetti, invitarono Boninsegna da Venezia a dare anche esso il suo parere, che si uniformò a quello unanime di Guido, di Copo, e di Restoro. *An. cit.* 1277. *fol* 184. *terg.* Ma prima di abbandonare quest'anno medesimo, soggiugneremo che dietro il parere di Boninsegna furono ordinati molti tubi di piombo *fol.* 185. *ter.* e che probabilmente, dopo che la grande impresa fu affidata allo stesso Boninsegna, i Magistrati profittarono dell' opera del Monaco Bevignate *An. cit. fol.* 200. Fu allora inoltre che i Magistrati medesimi opportunamente vietarono ai curiosi, ed oziosi che mai non mancano, di recarsi a vedere travagliare l' Acquedotto, onde non importunare i lavorieri. *An. cit.* Dallo stesso Annale *fol.* 193 apprendiamo, come fu a que' giorni, che quel Maestro Copo scuoprì le nuove vene del Faggeto prossime a Monte Pacciano, e che si ripromise di riunirle a quelle prime sorgenti, e per le quali cose Copo ottenne donativi e stipendj. Sembra poi che nella direzione dell' Acquedotto, pel quale manifestavansi sempre nuove difficoltà a compiersi, al Monaco Bevignate si surrogasse un nuovo Regolare nella persona di Frate Vincenzio Minorita anche esso *An. del Comune* 1317. *fol.* 179 185. 226. il quale riordinava una nuova conduttura d' acqua rimenandola per gli Archi, ed in buona parte diversa da quella condotta da Buoninsegna; e da Bevignate, e de' quali nel Secolo XIV. più non si parla negli atti pubblici che rimangono come sopraintendenti a quell' opera; ed è perciò che la conduttura di Boninsegna, e di Bevignate, negli atti medesimi è dinominata antica, e vecchia. *An.* 1321. *fol.* 209. *ter.*

(16) Veggasi nell' Appendice come a ciò provvede una Legge Municipale del Secolo XIV

(17) *De la Mare: Traitè de la Police*, ove così scrive: *Lib. Tit. III. Ch.* 2. » La conduite de ces eaux depuis leurs sources, jusque dans les vil-
» les, la construction des lieux où elles doivent être reservées, le soin de
» les y conserver dans leur pureté, et la distribution qui en doit être faite aux
» citoyens, soit en public ou en particulier, sont les seuls objets qui peu-
» vent attirer l' attention des Legislateurs, ou celle des Magistrats à cet
» egard. »

(18) Veggasi Frontino in più luoghi dell' opera sua sugli Acquedotti romani; possono pure consultarsi il Digesto *L. un.* §. 3. *de via pub. Et si quid.*, ed il Codice Teodosiano *Lib.* 1. *de Aqueductib.*

(19) *Annali Decem.* nella Cancelleria del Comune segnato *A. fol.* 136.

(20) Legge emanata nel 1326. *An. Decemv. fol.* 207. ec

(21) *Loc. cit.* Anche Frontino parla di somiglianti limiti violati *cap. CXXVIII.*

(22) *An. cit. e* 1473. *fol.* 7. 8. Anche Frontino riferisce un decreto del Senato, in cui a favore degli Acquedotti romani si fanno simili divieti. *Cap. XXVI. XXVII.*

(23) Paolo II. nel 1467. con un breve, che si conserva nella Cancelleria del Comune *C. Num.* 318. favorendo le istanze che glie ne furono fatte, permette il riattamento degli Acquedotti. Così con altro bre-

ve *C*. 324. nel 1469. concede 200. fiorini per quelle spese. Veggasi anche il Pellini *II.* 700. il quale ci ragguaglia di nuove concessioni di Sisto IV. *II.* 715., conoscendosene altre di Lion X. del 1513. da suo diploma nella stessa Cancelleria del Comune. *D*. 47.

(24) Di un breve di scomunica che i Perugini ottennero da Urbano VIII. a frenare l'ardire di chi avesse recato nocumento all' Acquedotto, parla il Belforti senza recarne documenti; ma la censura pronunciata da Alessandro VII. si conosce da sua bolla del 1670. esistente nella Cancelleria del Comune. *E*. 38. Ivi veggasi pure il *Registro de' Brevi* 1665.

(25) Veggasi anche Frontino *CCXXI.*

(26) Fino dal 1254. primo anno di questa Storia se ne trovano sopraintendenti eletti tra i Frati Minori, e Predicatori. Veggasi il Num. I. dell' Appendice. Le prime memorie peraltro de' Custodi dell' Acquedotto, e della Fontana si trovano fino dal 1288. negli Annali del Comune *fol.* 65. In seguito si hanno altre notizie di nuovi Officiali, e del loro Notajo *An.* 1296 *fol.* 54. A questo proposito aggiugneremo come Frontino novera perfino a 700. impiegati per gli Acquedotti romani, che chiama *Familia* e che mostra, come essa era divisa in due classi, una delle quali era del Pubblico, l'altra dello Imperatore *Cap. XVI.* Fra coloro che la componevano, nomina: *Villicos, castellarios, circitores, silicarios, tectores, aliosque opifices.*

(27) Sembra che prima del 1351. non si trovino memorie certe di aver dato in appalto il pubblico Acquedotto, il suo mantenimento, e della Fontana. *Annali del Comune* 1351. *fol.* 15. *ter.* Ma da quanto ivi si scrive, si apprende, che un tale uso fosse stato già introdotto fra noi. In seguito negli stessi Annali del Comune, se ne hanno nuovi esempj.

(28) Frontino *cap. XCVI.* e Vitruvio *VIII.* 7.

(29) Frontino *cap. LXXXVIII.* mostra, che dalla maggior nettezza delle acque, era divenuta migliore l'aria di Roma.

(30) I Curatori delle acque in Roma, ed i Consolari, che li comandavano, si videro fino da giorni di Augusto, e tutti dipendevano dal Prefetto Urbano. *Notit. Imper. Occident. Cap. III.* Veggasi pure *L. VIII. C. de Aqueduct* e Frontino *lib. II.* che riferisce molti nomi di que' Curatori, fra quali a giorni di Nerva fu egli pure, manifestandoci quali erano le loro incombenze, e che conoscerle potrebbe divenire di buona istruzione anche a dì nostri.

(31) *Pancirol. ad Notit. dignitat. Imper. occid. cap. CLXIII.*

(32) *Frontino cap. CLXIII.*

(33) *Murat. Thes. Antiq. Inscription. CMXXIV.* 4.

(34) *An. Decem.* 1561. *fol* 47. 1567. *fol.* 302. 1577. *fol.* 28. Il Pascoli nelle memorie biografiche di Giulio Danti, e di Valentino Martelli, non tenne ragione di questa loro carica. Del celebre Vincenzio Danti, che fu anche profondo Scrittore, si parlerà lungamente nella *Biografia degli Scrittori Perugini*, che abbiamo condotta a buon termine, opera travagliatissima, e che noi fin d'adesso raccomandiamo alla dottrina ed allo zelo de' Perugini.

(35) *Castelli* presso Vitruvio VIII. 7. e Frontino III. sono grandi ricettacoli di acque, ove cadono da canali per essere poi distribuite a pubblici, e privati usi. Veggasi Binder nell' operetta altre volte citata *pag.* 87. §. 42. Il maggiore di questi castelli, e la più ampia conserva del Perugino Acquedotto magnificamente costruita a Monte Pacciano, e destinata a raccogliere le acque piovane, fu ordinata dal Consiglio di Perugia nel 1277. come si comprende dagli annali del Comune di quest'anno, ed il Sig. Belforti è giustamente di opinione che si facesse a suggerimento di quel Guido da Castello già ricordato in dietro nelle note medesime. Dagli stessi annali 1401. *fol.* 90. *ter.* sappiamo, che sopra questa ampia conserva eravi una chiesolina, alla di cui custodia vi dimorava un Fraticello Romito. Poco appresso a quella, una piscina minore si costruì, che dovea raccogliere le acque di vene. Ammendue questi castelli, o piscine si restaurarono nel 1582. *An. Decem. fol.* 133. *ter.* come sappiamo dalla seguente iscrizione che leggevasi e forse leggesi ancora in una parete della piscina minore

TEMPORE . CAP.
CAMILLI PENNAE
ET SOCIORUM M. D. P.
AUGUSTAE PERUSIAE IN
III. T. 1582. FRAN
CISCUS P. OFFICS

l' ultime due righe bisogna leggerle: *Tertii Trimestris Petrus Officialis*. Un terzo castello, o piscina si edificò alle mura della Città nel Monistero delle Monache di S. Agnese. L' andamento di questo magnifico Acquedotto dalla sua sorgente fine alla Fonte di Piazza, avea già quattro costruzioni di Archi in campagna, ed uno in città detto Arco della Conca, e di cui trovasi la prima memoria nel 1501. nell' Annale Decemvirale *fol* 75. Gli archi situati alla campagna, ed ora abbandonati, si restaurarono anche nel 1554. e del quale restauramento, ivi ne esiste tuttora questa memoria.

PUB. COM
JULIUS . FEL. DE . RUVE
RE . CARD. VRBIN. PER
VSIAE . LEG. HOS
AQUEDUCTUS . ARCUS
VETUSTATE . COLLAPSOS
INSTAURAVIT . MDLIIII.

(36) Questo magnifico tempio fu ordinato dal Comune di Perugia nel 1300., ed il primo Architetto ne fu lo stesso Bevignate. Veggansi il Crispolti *Perug. Aug. pag.* 58. Pascoli *Pittori, Architetti Perugini ec. pag.* 17. *Galassi Descrizione di S. Lorenzo pag.* 5. Mariotti *Let. Pit. pag.* 27. 48. 49. ove mostra che la storia di questo bel tempio è assai confusa talvolta.

(37) Anche le memorie di questa gran fabbrica, non giunsero a noi bastantemente note. Il Mariotti ne diede buone notizie nelle sue *Lettere Pittoriche pag. 20.* ma potendovene noi aggiugnere altre, che a lui nella stampa fuggirono, la storia medesima di quelle prime origini, potrebbe anche divenire più chiara. Nel 1281. edificavasi già un Palazzo del Comune, e forse fu quello che si bruciò nel 1315. *Pellini I.* 414., e che rifabbricato, i Magistrati tornarono a riabitare nel 1318. *Pellini I.* 429. e par certo che non fosse ove oggi è il nostro Palazzo Decurionale. Per questa magnifica Fabbrica i Perugini ottennero da prima, e nel 1297. un Breve da Bonifacio VIII. esistente in Cancelleria del Comune diretto al Guardiano de' Frati Minori di Perugia, col quale gli da la facoltà di concedere a suo nome al Comune di Perugia la Chiesa e case di S. Severo della piazza, e porzione di alcune case del Vescovato per la nuova fabbrica del Palazzo de' Priori, con patto che la Città altrove rifaccia la Chiesa almeno di eguale grandezza; e questo è precisamente il sito ove è la bella porzione del pubblico Palazzo, che guarda la Fontana. Seguendo il Pellini, pare che se ne incominciasse la fabbrica nel 1333. I. 517. 518 e se ciò fu, noi non sapremmo recarne ragione, perchè dopo quella concessione del sito, se ne incominciasse la fabbrica si tardi. Che nel 1300. non fosse incominciata, pare da poterlo ragionevolmente supporre dietro l' autorità sempre certa dell' Annale del Comune segnato *D. fol.* 84 e 90. ove si parla della compra fatta dalla Città *de tota insula Plateae Com. Perus.* per 40. mila libre di denari cortonesi, e qui pure debbe intendersi di quella porzione di palazzo più antico, più bello, e più malmenato: Che nel 1343. si fabbricasse ancora, può ben conoscersi da un quaderno membranaceo presso di noi dello stesso anno, ove sono registrate molte spese di oggetti edificatorj, e de' manuali per la fabbrica stessa Potrebbe destare maraviglia forse nel leggere ivi, che la giornaliera mercede degli operai era per esempio di 4. soldi, di 3. soldi, e sei danari. Chi ne fosse il primo architetto non è noto, ma un Filippo Gelomia perugino sembra che ne togliesse la direzione nel 1346. *Mariotti Op. cit.* 20. 60. Architetto interamente taciuto dal Pascoli nell' opera ricordata alla nota antecedente; e pare che sotto la sua direzione nel 1353. fosse già a buon termine condotto, perchè in quest' anno appunto i Magistrati cominciarono ad abitarlo. *Pellini I.* 535.

(38) Niun documento o carta si è peranche trovata, che ci assicuri; come i due Pisani padre e figlio ponessero l' arte, ed il saper loro nell' ornare questa bella Fontana. Finora si è creduto che vi lavorasse il solo Giovanni figliuolo di Niccolò. Il Vasari fu forse il primo a scriverlo *Vol. I. pag.* 19. *Ediz. Bolo.* 1747. e dietro di lui tutti lo hanno ripetuto. Veggansi: *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani I.* 285. ec si può credere pertanto che il Vasari, quando scrisse che Giovanni *vi pose il nome suo* lo scrivesse bene istruito dalle Epigrafi che ornano intieramente la Fonte, le quali appena si distinguevano a di nostri, per essere state ricoperte da fortissimo tartaro, onde non è maraviglia se tutti i nostri Scrittori menarono alto silenzio delle iscrizioni poste in cima agli anaglifi del

primo catino, e collocate negli orli superiore ed inferiore del secondo che mai non pubblicarono con le altre che diedero pure in istampa il Crispolti, e Mariotti. Ma, e perchè, aggiugneremo noi, il Vasari parlò del solo Giovanni? Bisogna credere, che egli non esaminasse, o non avesse relazioni che delle epigrafi scolpite in cima ai bassirilievi del primo catino, ove par certo che sia nominato il solo Giovanni come Scultore di detta opera, ed il suo nome è posto sopra due aquile con fulmine fra gli artigli, ove leggesi:

BONI JOHANNIS ET SCULPTORIS HUJUS OPERIS

e noi siamo in dubbio di assegnare a quelle aquile il vero significato, che ha voluto darle lo Scultore, se pure non è il simbolo dell' Imperiale giurisdizione. Che se il Vasari avesse ben conosciuta l' altra lunga, ed interessantissima Iscrizione, che gira intorno al secondo catino, ed ai piedi di quelle statuette, e che noi per la prima volta daremo nell' Appendice al N. V. potea bene istruirsi come anche il celebre Niccolò ebbe parte in que' lavori. Veggasi il §. III. della detta Iscrizione e le note appostevi.

(39) *Orb. Breviar. Floren.* 1493. veggasi pure Filippo da Bergamo *Supl. Chron.*

(40) *Statut. Perus. Vol. IV. Rubr. I.*

(*) Vedi il principio della Iscrizione nell' Appendice N. V.

(41) Nell' anno 1277. il generale Consiglio stabilì sull' oggetto dell' Acquedotto, e della Fontana, una deputazione di 50 Cittadini chiamati *Sapientes de credencia*. *Annali minori in Cancelleria del Comune fol.* 129. *e seg.* e quando i lavori de' Pisani non erano probabilmente compiti, od appena incominciati.

(42) Il Vasari ne' luoghi citati scrive che il primo bacino è posto sopra a dodici scale a dodici facce, come se dodici lati avesse questo bacino medesimo, quando ne ha 25. onde ci spiace di vedere anche più chiaramente ripetuto questo errore dal Mariotti nelle sue *Lettere Pittoriche pag.* 23. chiamando la prima conca di 12. facce, mentre egli avea scrivendo, il monumento sotto occhio.

(43) Vi si rincontrano in quegli anaglifi la Storia di Adamo e di Eva, della forza di Sansone, del Gigante Golia, cui vanno sempre unite le Iscrizioni analoghe per indicare il soggetto, discoperte anche esse dall' impegno e dalla attività del Sig. Massari.

(44) Tre di quei lati rappresentano tratti della Storia di Romolo e Remo, e degli incunabuli di Roma, con Iscrizioni che l' annunciano.

(45) Sono esse con i loro nomi analoghi: La Filosofia, l' Astronomia, la Musica, e la Geometria, l' Aritmetica, e la Rettorica, la Grammatica, e la Dialettica.

(46) Sul proposito delle due aquile scolpite in uno di que' lati, veggasi la nota 38., in un' altro de' medesimi lati vi sono il Grifone, ed il Lione con loro nomi, e de' quali tornerà in acconcio favellare più innanzi.

(47) Noi crediamo certo di avervi riconosciute per esempio le seguenti favole di Esopo : I. *Il Lupo che divora l' Agnello, allorchè anche esso si recò a bere al medesimo fonte*. Nel bassorilievo vi è l' iscrizione : *Quando Lupus comedit agnum* . . . . . II. *La Gru che trasse l' osso dalla gola del Lupo* con la iscrizione : *Quando Grus evulsit os de Gurgite Lupi*. III. *il Lione che venuto in vecchiaja si trattiene al Sole a riscaldare la sua frigidità*, con l' epigrafe : *Si vis ut timeat Leo*. IV. e forse l' altra *del Cane e del Ladro* con la epigrafe : *Verbera catulum* . . .

(48) Veggasi la bella operetta del Sig. Mazois sul Palazzo di Scauro *Cap. XIV.* e gli Accademici Ercolanensi nelle Pitture.

(49) Il lodato Ch. Giovane Artista Sig. Silvestro Massari, va già preparando tutti i disegni di questa grande Opera, che si pubblicheranno con le opportune osservazioni, ed illustrazioni.

(50) Gli Ingegneri, ed Architetti consultati, ed adoperati prima del 1300, sull' oggetto del pubblico Acquedotto, non furono miga i soli Plenerio, Lionardo, Bevignate, e Buoninsegna, ma se ne trovano bene altri nelle persone di Frate Alberto dell' Ordine de' Minori, di Guido da Città di Castello, e di un tal Copo . . *An. Minor.* 1277. *fol.* 129. in Cancelleria del Comune.

(51) *Pellini I* 272. 273. 277.

(52) Niuno dei Biografi, che scrissero di Arnolfo, parlarono dei lavori, che egli potè fare in Perugia a decorare la pubblica Fontana, nel secolo XIII. anzi nelle pubbliche carte del Perugino Regime, non se ne rinviene fin qui memoria alcuna; e questo interessantissimo punto di storia per la nostra Fontana maggiore, ci sarebbe ascoso del tutto, se per sorte peggiore non rimanesse nella Cancelleria del Comune l' originale stesso della lettera del Re Carlo ivi segnata A. 52. che noi diamo al N. VI. dell' Appendice, sebbene pel primo la pubblicasse il Mariotti nelle sue *Lettere Pittoriche pag.* 24. Ma questo bel documento, sembra a noi come non sia sufficente onde meglio conoscere quali lavori precisamente fece Arnolfo per la nostra Fontana. Io penso, che i Pisani, Arnolfo, se pure vi travagliò, e lo Statuario che fuse i belli Bronzi, di cui parleremo fra poco, travagliassero contemporaneamente in Perugia, tenendo così pronti i lavori a ricomporli poi insieme, e compiere il bel Monumento terminati che fossero. Le Iscrizioni scoperte dal Signor Massari, ci danno lumi non ordinarj. Perchè fra le Iscrizioni medesime, quella che contener dovea parte della Storia del Monumento, e che si da nell' Appendice N. V. dovea leggersi con più comodità, così si pose nel lembo inferiore del secondo bacino, ed è da credere che vi si ponesse terminati, ed assestati que' lavori di scoltura. Ivi si parla di epoche, la prima di cui espressa con le voci: FONTES COMPLENTUR SUPER ANNIS MILLE DUCENTIS, ci lascia quasi in dubbio dell' anno preciso; ma perchè dopo si aggiugne che la Fonte si compì nel Pontificato di Niccolò III., questo non fu che dal Novembre del 1277. all' Agosto del 1280. onde bisogna dire che la detta Iscrizione vi si ponesse in qualcuno di que' pochi anni di quel Pontificato, in cui sembra, che si compisse la Fonte medesima. Anche

i lavori di bronzo portano le epoche del loro compimento, negli anni 1277. 1278., e perchè nelle iscrizioni superiori del secondo bacino vi è anche nominato il Potestà Matteo Coreggio, che fu al governo di Perugia nel 1278., bisogna dire come in quest' anno fossero que' lavori compiti. Matteo Coreggiò Potestà, già conoscevasi ne' Ruoli, non così Ermanno da Sassoferrato Capitano del Popolo, che oggi conoscesi unicamente per quelle epigrafi, mancando ne' Ruoli medesimi. Ora poi ci rimane un dubbio da superare, per quale ragione cioè in tutte quelle iscrizioni ove leggonsi i nomi degli Ingegneri, ed Architetti, e de' due Pisani, si tace il nome di Arnolfo, e che in vano noi vi abbiamo ricercato. Il dubbio è difficile per noi che non sappiamo disciogliere; come non sappiamo assegnare quali di que' molti lavori di Scultura, sieno quelli travagliati da Arnolfo, e della cui venuta, pare non ci sia luogo a dubbio, sull' esame della lettera di Carlo. Ma sui lavori di Arnolfo un nuovo dubbio ci cade, imperciocchè, se egli venne in Perugia dopo il 10. Settembre 1277. ed i lavori di Scoltura erano già terminati nel 1278., e nella Potesteria di Matteo Coreggio, non trovandosi epoca più tarda in quelle Iscrizioni, come è possibile, che Arnolfo medesimo in meno di un' anno compisse le XXIV. statuette che ornano il secondo bacino anche volendogli assegnare questi soli lavori, come si è creduto fin qui anche dal Mariotti, che non conobbe però quelle iscrizioni nello stesso bacino scolpite? Ma Arnolfo probabilmente non vi fece che pochi lavori dopo il 1277. o se le XXIV. statuette sono sue, egli proseguì forse a travagliarle per qualche altro tempo dopo il 1278., e vi si poterono collocare in tempi più tardi, e dopo scolpite queste stesse Iscrizioni, che portano il Pontificato di Niccolò III. e la Potesteria di Matteo Correggio, che fu appunto nel 1278. come si disse.

(53) Gli argomenti principali che risguardono la Storia Perugina, espressi in quelle bellissime statuette, con le brevi epigrafi, che servono di spiegazioni, sono primieramente: l'imagine di quell' Euliste Trojano, che si credette sempre fondatore di Perugia, con l'epigrafe: NOBILIS HEULISTES PERUSINE CONDITOR URBIS, ma avendo bene riconosciuto, che alcune di quelle statuette si cambiarono in altri tempi da loro posti, onde non sempre confrontano con le epigrafi annesse, potrebbe dubitarsi anche di quelle. Del rimanente sulla falsità di quella favola intorno alla fondazione di Perugia spacciata da nostri Scrittori, e della vaghezza di quel nome ignaro alla antica Storia, ed alla Mitologia, scrivemmo noi altre volte. Veggansi le nostre *Iscrizioni Perug. pag.* 97. Sieguono: Femmina con pesci, e l' epigrafe: DOMINA LACUS FERENS PISCES PERUSIE. A migliore conferma del pieno dominio, che nel secolo XIII. avea Perugia sulle acque del Trasimeno, giovi riferire quanto scrive il nostro Storico Pellini appunto sotto l' anno 1277. *Vol. I. pag.* 291. » Che la » Città di Perugia vivesse in questi tempi in libertà, e che di essa ne » fosse grandemente gelosa, ancorchè si fosse sottomessa al Papa, et che » difendesse con tutte le forze sue le ragioni di santa Chiesa, da questo » atto, che pure hora siamo per iscrivere apparirà chiaramente, che vi vi-

» veva; e che faceva ogni opera per mantenersi in essa. Havendo Papa
» Giovanni per lettere sue domandato ai Perugini, che se le mandasse del
» pesce del Lago per far con i suoi Cardinali la Pasqua il Giovedì San-
» to; i Consoli dell' Arti, che all' hora risedevano, entrati subito in sospi-
» tione, diedero carico al Consiglio della Credenza, et de' Savij, che era
» (come di sopra habbiamo detto) il minor di numero, che deliberasse-
» ro, se fosse bene, o nò di mandarlo, perciocché da alcuni si diceva,
» che mandandosele, si sarebbe fatto pregiudicio alla loro libertà, et che
» quella dimanda era una tacita recognitione di dominio: discussa, et ben
» ventilata la proposta tra Savi, nel Consiglio maggiore dei Cinque-
» cento dell' Arti rimessa, nel quale fù deliberato, che non in quello;
» ma nel Consiglio Generale, et popolare si proponesse nel quale per quel
» che si vede in una reformatione fatta in quel Consiglio dei Cinque-
» cento, ancorche non sia molto chiara, pare che vi fosse deliberato,
» che con un Sindico à ciò particolarmente eletto se le mandasse, per
» dare ad intendere à quella Corte, che come cosa della Città, et non
» d' altrui, le se mandava; In che si deve avvertire non solo la gelosia
» della libertà in questo popolo, ma etiandio la diligenza de' Consigli;
» et con quanta maturità i fatti publici si risolvessero ». Sieguono, femmina con un manipolo di spighe, e l' epigrafe: DOMINA CLUSI FEREN. GRAN. PERUSIE ET FERTILIS DE HIS. Ci ricorda tutto ciò il pieno dominio che allora avea la Città di Perugia anche sopra le molte terre del Chiugi, dominio ricordato pure nell' altra Iscrizione data al Num. V. dell' Appendice; e possidenze che erano ammendue per la Città nostra una sorgente di molte ricchezze. Sieguono le immagini de' SS. Lorenzo ed Ercolano Patroni di Perugia, con le epigrafi: SANCTUS ERCULANUS PASTOR PERUSINORUM, ed unitamente ad altra figura in abiti sacerdotali si legge l' epigrafe: CLERICUS PRODITOR SANCTI HERCULANI; Veggasi l' Operetta: *Leggenda di S. Ercolano Martire ec. Perugia* 1790. *pag.* 13. Unitamente a due immagini di S. Lorenzo, sono le iscrizioni: DIVINITAS BEATI LAURENTI. SANCTUS LAURENTIUS BONUM OPUS OPERATUS EST. A questi SS. Patroni vanno riunite con i loro nomi le immagini di S. Pietro, e S. Paolo, e di S. Benedetto con l' epigrafe: SANCTUS BENEDICTUS HABENS SPIRITUM PROPHETIAE: Sieguono le immagini della Chiesa, e di Roma; nomi e rappresentanze tolte dal vecchio Testamento, e dalle Storie di Salomone, Davide, Mosè, Melchisedech, ed altre voci, ed allusioni sacre, ma anche in somiglianti immagini pare che sieno dei soggetti scambiati, e che tutte le volte non combinano con le Iscrizioni che vi si leggono.

(54) La stessa posposizione di immagini sembra che sia accaduta in quelle del Potestà e Capitano del Popolo, imperciocchè le Statue che vanno unite alle due seguenti epigrafi: NOBILIS MILES MATEUS DE CORIGIO Potestà nel 1278. della cui illustre e principesca famiglia ha recentemente scritto il nostro Ch. amico Sig. Cavaliere Pompeo Litta nelle sue *Famiglie celebri d' Italia fascic. XV.* 1825. *Milano*. HERMANNVS

DE SASSOFERRATO Capitano del Popolo dell' anno stesso, non pajono di queste cariche, e forse il Capitano e Potestà sono espressi in quelle due figure togate, e con berretto, che si vedono riunite ad altre epigrafi, recando una lo scettro, come insegna della giustizia.

(*) Preziose sono queste statuette perchè ci danno gli abbigliamenti de' nostri governanti a tempi in cui fu sì bel Monumento innalzato.

(55) Ma i lavori di bronzo, non sono per avventura da paragonarsi alla squisitezza, e maestria di quelli di marmo.

(56) I. 409.

(57) Un membro del capitello di questa colonna, è contornato dalla seguente epigrafe:

T. D. MA. D. CORIG. ET D. HERMANI DE. SAXOFRATO cioè *Tempore Domini Mathaei de Corigio et Domini Hermanni de Saxoferrato* Potestà il primo, e Capitano del Popolo l' altro nel 1278. de' quali già si parlò indietro. Intorno all' orlo della gran tazza metallica, che si fuse un' anno avanti la colonna, si legge questa altra interessantissima epigrafe, ridotta anche essa a miglior lezione mercè l' opera del Sig. Massari.

✠ RUBEUS ME FECIT ANNO DOMINI M. CC. LXXVII. INDICT V. TEMPORE REGIMINIS DOMINI GERALDINI DE BUSCHETTIS POTE. ET REGIMINIS DOMINI ANSELMI DE ALZATE CAPIT POPULI MAGISTRI FUERUNT HUJUS OPERIS FR. BEVEGNATE OR. S. BN. BONSEG.

(58) Relativamente ai vasi posti a decorare le Fontane, veggansi gli Accademici Ercolanensi *Bronzi I. Tavv. XLVII. XLIX.*

(59) Veggasi il nostro *Saggio de' Bronzi Etruschi Perugia* 1813. *pag.* 18.

(60) *Op cit.*

(61) Veggansi le nostre *Iscrizioni Perugine Vol. I.*

(62) Il celebre Sig. Boettiger ha parzialmente trattata la favola, e la storia degli Arimaspi, ed intorno a questo popolo Iperboreo veggansi le belle notizie che ne raccolse il nostro amico Sig. Millin *Monum. Antiq. inedit. II.* 130.

(63) *Par. I. pag.* 18. edizione di *Bologna*, ed ecco quanto ne scrive. » Essendo dunque morto in Perugia Papa Urbano IV. fu mandato per » Giovanni il quale andato là, fece la sepoltura di quel Pontefice di mar- » mo, la quale, insieme con quella di Papa Martino IV. fu poi gittata » per terra, quando i Perugini aggrandirono il loro vescovato di modo, » che se ne veggono solamente alcune reliquie sparse per la Chiesa. E » avendo nel medesimo tempo i Perugini dal Monte di Pacciano lontano » due miglia dalla Città, condotta per canali di piombo una acqua gros- » sissima mediante l' ingegno, e l' industria di un Frate de' Silvestrini, e » fu dato fare a Giovanni Pisano tutti gli ornamenti della fonte, così di » bronzo come di marmi, onde egli vi mise mano, fece tre ordini di vasi,

» due di marmo et uno di bronzo, il primo è posto sopra dodici gradi
» di scale a dodici facce: l'altro sopra alcune colonne, che posano in sul
» piano del primo vaso, cioè nel mezzo, et il terzo, che è di bronzo, po-
» sa sopra tre figure, et ha nel mezzo alcuni Grifoni pur di bronzo, che
» versano acqua da tutte le bande. E perchè a Giovanni parve di havere
» molto bene in quel lavoro operato, vi pose il suo nome ». Il Mariotti è di opinione, che Giovanni lavorasse il solo deposito di Martino IV. morto nel 1285. e ciò sarebbe avvenuto dopo che egli compì i lavori della Fontana, i quali sembra che già fossero fatti nel 1278. conforme rilevasi dalle Iscrizioni da noi riferite, la più interessante di cui non conobbero fin quì nè il Mariotti, nè il Belforti, nè altri. Ma il testo del Vasari ci richiama ad alcune osservazioni, che noi non possiamo dimenticare. Abbiamo già osservato come il Monaco Bevignate, non fu poi il primo a condurre in Città le acque da Monte Pacciano, ed a segnarne il cammino. E' poi un' errore del Vasari scrivere che Giovanni travagliò tutte quelle sculture, e perfino i lavori in bronzo, che pure portano il nome del proprio Artefice; descrivendo il terzo gran cratere di bronzo, errò similmente nel dirlo posato sopra tre figure, il quale è posato sopra una colonna metallica, e le tre figure posano nel centro dello stesso cratere, non avendo neppure esso, come altri Scrittori che lo seguirono, distinti nell' ultimo gruppo i Lioni alati ai Grifoni riuniti; e quando egli scrive che Giovanni vi pose il suo nome, bisogna dire che leggesse le sole Iscrizioni del primo bacino, ove, come si disse, è il solo nome di Giovanni; che se egli avesse avuto cognizione dell' altra epigrafe da noi data al N. V. dell' Appendice, non avrebbe forse taciuto il nome di Niccolò da Pisa padre di Giovanni come già si notò altra volta. Tacendosi ivi il nome di Arnolfo, onde il Vasari a questa circostanza non lo nomina, esponemmo già indietro i nostri dubbi se Arnolfo vi travagliasse, sebbene siamo certissimi che a quell' uopo giunse in Perugia; ma pure a noi sembra come non sarebbe fuori di luogo supporre che Giovanni travagliasse nel primo bacino, e che nel secondo vi travagliasse pure Niccolò.

(64) *L.* 17. §. 9 *de act. vend. et empt.*

(65) *V. observ.* 9. Vaggasi pure una pittura di Pompeja pubblicata dal Sig Mazois nel suo *Palazzo di Scauro Tav. XII. pag.* 170.

(66) » Più volte, scrive il Lanzi *Storia Pit. Lib. III. in princ.*, ho udi-
» to fra dilettanti della Pittura muovere il dubbio, se Scuola Romana dicasi
» per abuso di termini, o con quella proprietà con cui la Fiorentina, la
» Bolognese e la Veneta si nomina. E veramente furono queste fondate, e
» propagate per lungo corso di secoli da nazionali, ove la Romana non
» ebbe, dicono alcuni, se non Giulio, e il Sacchi, e altri pochi natura-
» li di Roma, che insegnassero quivi, e facessero allievi. Gli altri che
» vi fiorirono, o furono nativi di altre Città dello Stato, o del tutto e-
» steri, parte de' quali si stabilirono in Roma, parte dopo avervi opera-
» to si ridussero alle patrie loro ». Siegue il dottissimo Autore a conciliare le discrepanze, e noi non ci opponiamo miga a quanto egli scrive in

favore della pretesa Scuola Romana ; e solo rifletteremo, come a carico solamente di questa Scuola , si mossero que' dubbj , che mai non si avanzarono verso le altre Scuole d' Italia, e che il nome loro tolsero giustamente dalle proprie Regioni.

(67) Scrive il Signor Matter : » C' est une opinion reçue parmi les » meilleurs antiquaires que les Romains avajent même peu de goût pour » les beaux-arts, qui firent l' ornement de la Grece , et que c' est a leur » amour du luxe qu' il faut attribuer l' empressement qu' ils montrerent a » se procurer des monumens de peinture et de sculpture ». *Essai historique sur l' Ecole d' Alexandrie ec. II.* 153. Ed a noi sembra come assai opportunamente si legga nel *nuovo Giornale de' Letterati di Pisa* 1826. » Il gusto Ro» mano è un' idea delle opere che si trovano in Roma , delle quali le più » pregiate senza dubbio sono quelle , che chiamansi antiche , e le opere » moderne che le imitarono si nella Scoltura che nella Pittura . » Dunque non furono Scuola , gusto , e genio nazionali . Ma ciò non può dirsi delle altre Scuole d' Italia , imperciocchè , in tutte quelle circostanze che debbono concorrere a compiere principalmente l' Arte pittorica spira molta nazionalità . Fisonomie, costume , drapperie , scene pubbliche e dimestiche , Religione , Culto , tutto è nazionale .

(68) *Pellini I.* 294.

(69) Ne abbiamo dato conto noi stessi nella *Bibliografia Perugina* : *pag.* 154.

(70) *Appendice N. VII.* ove riportasi l' intiera legge .

(71) Anche Frontino riferisce un poco dissomigliante divieto *Cap. XCVIII.*

(72) Questa pena si può calcolare fino alli cento scudi romani .

(73) Una poca diversa legge si ricorda da Frontino in favore degli Acquedotti Romani *Cap. CXXIX.*

(74) Frontino ci conservò le leggi che dannavano alla pena di dieci mila , e cento mila sestersi pari quasi a 300. , 3000. scudi Romani .

(75) *An. diversor. B. fol.* 108. 111. nella Cancelleria del Comune .

(76) *Loc. cit.* 1293. *fol.* 194.

(77) Vi giunse nel 1296. Veggasi il Mariotti nella sua *Storia della venuta de' Sommi Pontefici in Perugia pag.* 461.

(78) *Pellini I.* 313.

(79) *Nel* 1322. Vedi la nota seguente :

(80) E questa ricordanza è espressa nella seguente Iscrizione che si vede incisa con caratteri gotici in uno de' lati del secondo catino . L' Iscrizione assai malmenata , e guasta dal tempo , fu pubblicata dal Mariotti nelle *Lettere Pittoriche pag.* 28. e fu ottimamente racconciata e supplita con l' ajuto dell' *Annale Decemvirale* 1322. Noi la riproduciamo a miglior comodo dell' erudito lettore .

MDCCCXXII. PRIORES . AR.
DE. MS. NOVEMBR. ET. DECEMBR.
QVOR . TEMPORE . VENIT . AQVA . IN . FON
TE . PLATEE . BARTOLINVS. MAF
FVTI . PELLINVS . TRIBALDI
CECCOLVS . CONTOLI . BARTVTIVS
ANDRVTII . ANDRVTIVS . RINALDI
NERCOLVS. JACOPELLI . SIMONUTIUS
LORENZOLI . GIGIVS. VENTVRE
PAVLVTIVS . SEVEROLI
VANNVTIUS . CVTII
JACOBVS . D. JACOBI
NOT. D. P.

(81) *Annale del Comune* 1322 *fol.* 213. *ter. Pellini l.* 490. Nell' Annale medesimo si legge: *Item solvit in aureo quod misit pro doratura figurarum operis dicti Fontis* 32. *libras* 7. *solidos et* 6. *denarios*; e noi non sappiamo quale sorte di doratura fosse mai questa in cui si spesero soli otto fiorini d' oro, che a tanto montano 32. libre di danari, e pari quasi a 16. Scudi Romani.

(82) *Annal. Decem* 1458. *fol.* 7. *ter.* ivi la Fonte è chiamata: *Edificium ipsius Civitatis magis mirabile opus quod sit in Civitate Perusi*.

(83) In questo frattempo lunghissimo, che corse dal 1458. al 1561. non si dimenticarono neppure la conservazione, ed i necessarj riattamenti alla Fonte di piazza. Una prova l' abbiamo nella seguente Iscrizione, quale leggevasi altre volte nella base che sosteneva la cancellata di ferro tolta nel 1807. dirimpetto all' antico Registro de' Notari

SIXTO . PONT.
NIC. PEROTTO
PRO . PAPA . ANT.
A . ROVERE . QVESTO
RE . AERE . PVBL.
FONS . INSTAVRATVS
MCCCCLXXIV

perché nelle pubbliche scritture niuna memoria si rinvenne mai dal Belforti, e dal Mariotti del tempo in cui si potè costruire quella ampia cancellata di ferro, che custodiva la Fonte come in una gabbia, e tolta appunto quando questa grande opera avea di custodia maggior bisogno, opinarono, che potesse esser fatta nel secolo XV. e d' intorno a questo anno medesimo 1474. In tanta oscurità e tanto silenzio, noi non vogliamo menare giudizio, diremo bensì come in un frammento membranaceo di pubblici atti presso di noi e dell' anno 1301. si favella di un Maestro Vita Ferrajo, cui veniva assegnato il danaro che esigevasi dal pedagio: *pro graticula facta, et que fabricatur circum fontem plateae per eum*;

*pro ferro et opere dictae graticulae* . E potremmo anche persuadercene sugli insegnamenti de glossografi , che le voci di bassa latinità *craticula graticula* , rendono sinonimi delle voci italiane *gratella* , *gabbia* , e somiglianti .

(84) Fino al 1558. erano accadute tali vicende al nostro Acquedotto , che in quegli ultimi tempi i nostri Magistrati , ne aveano quasi abbandonato ogni pensiero . Vincenzio Danti con assai piccola spesa , e senza bisogno di archi , la di cui poca stabilità , sembrò lui che fosse causa di gravissime spese , si offerse di ricondurre le acque , e di ridonarle alla Fontana . Questi conobbe che quando le sorgenti sono più alte , per quanto l' acqua discenda , risalisce sempre alla altezza medesima . Vide perciò inutile minorarne con archi la discesa , dottrina Idraulica , la quale sembra , che fosse ascosa a Romani , che con archi sopra archi , cercavano di appianare alla conduzione la via , ed il Danti collocando quindi i tubi sul nudo terreno , ma per la via degli archi , dopo due anni di lavoro , tornarono le acque alle Fonti . Così il Vasari *I* 19. *Ediz. Bol.* 1647. » Circa » l' anno 1560. essendo gli archi , ed i condotti di questa Fonte , la qua- » le costò cento sessanta mila Ducati d' oro , ( forse pari quasi a 256. mi- » la scudi Romani ) guasti in gran parte et rovinati . Vincenzio Danti Pe- » rugino Scultore , et con sua non piccola lode senza rifar gli archi , il che » sarebbe stato di grandissima spesa , ricondusse molto ingegnosamente l' » acqua alla detta fonte nel modo , che era prima » . Per questa opera il Danti fu pure encomiato dal Borghini suo coevo . Gran parte ebbe nel risparmio del Danti , il ricondurre l' acqua per lungo tratto di strada con tubi di legno . Giuseppe Favorini dotto Medico Fabrianese , che fu anche Lettore di Medicina in Perugia nel 1600. di questo ci assicura , e perciò non sappiamo quanto dica bene , che l' acqua delle nostre Fonti non era salubre . *De Urb. Valetu. tuend. sect. II. cap* 4. *pag.* 68. I tubi di legno servono benissimo per condurre le acque alle fontane . Veggasi pure il Milizia *Princ. di Architettura Civ. par. II. cap.* 15. e sembra che ne facessero uso anche i Romani . Veggasi Binder nell' operetta citata altre volte *pag.* 87. § 42.

(85) Veggasi un suo breve nella Cancelleria del Comune *D. Num.* 131.

(86) Vedi qui Appendice *N. VIII.*

(87) A titolo di onore fu creato Officiale della Fonte , ed a titolo di ricompensa , gli furono assegnati 250. scudi romani . *Ann. Decemvirale* 1561. *fol.* 47. 48. *tergo* .

(88) *An. Decemvir.* 1670. *fol.* 78. *terg.* Andando sempre il nostro Acquedotto soggetto a varie vicende , sembra da credere che d' intorno al 1680. se ne consultasse anche l' Olandese Meyer , come si rileva dalla sua opera : *Arte di restituire a Roma la perduta navigazione ec.* esso vide da che nasceva la minorazione , e la mancanza delle acque , e suggerì molti utili mezzi per ripararvi . Pare che egli ritornasse la conduzione sugli archi , e che le nostre fonti tornassero a versare acque come per lo innanzi , nel 1681. Di tutto ciò il Meyer parla nell' opera citata , ove in disegno espone il livello delle nostra conduzione , non come era quando e-

gli la visitò, ma nel piano da lui proposto, con le correzioni da farsi al Conservone pel ripurgo delle acque, dell' uso che per esse doveasi fare delle botti, come oggi si è fatto, e degli sfiatatoj che si doveano aggiugnere all' Acquedotto; ma di questi esperimenti del Meyer non fecero motto nè il Belforti, nè il Mariotti.

(89) *An. Decem.* 1728. *fol.* 132.

(90) Il P. Boscovik si recò ad esaminare l' Acquedotto nell' Agosto del 1752., e la sua lunga e ben ragionata Relazione rimane nella Cancelleria del Comune di Perugia. In seguito, e negli anni 1782. e 1784. si ordinarono nuove piante, e nuove perizie per cambiare i livelli dell'Acquedotto, che sempre minacciava nuove rovine, e nuove dispersioni d' acque; e ne ebbero commissioni Andrea Vici, Pietro Camporesi, e Pio Fantoni, onde anche in quel breve rimanente del Secolo XVIII. si praticarono molti e spessi risarcimenti, e con piena diligenza dal Belforti notati nelle sue Memorie inedite.

(91) Abbiamo già visto come il Vasari scrisse che a giorni suoi quella spesa contavasi a cento sessanta mila ducati d' oro pari a sopra ducento cinquanta mila scudi Romani: Ma attenendosi ai calcoli dal Belforti posti in fine delle sue Memorie, dall' anno 1254. al 1574. anno della morte del Vasari, le spese note, e di cui rimane notizia non giugnerebbero che a scudi Romani 39715. e secondo quell' Istoriografo, dei di cui conteggi non possiamo essere sempre persuasi e certi, fino al 1785. anno in cui pone termine alle sue ricerche, la spesa la fa giugnere a soli scudi Romani 81561. ed a quel conteggio posto in fine della sua Storia, opportunamente aggiugne questa avvertenza.

» Dall' espresso conteggio risulta bastantemente l' insussistenza dell' as-
» sertiva di chi ha preteso di fare ascendere questa spesa a 160. mila Fio-
» rini d' oro ( pari quasi a 330. mila scudi Romani ), non meno dell'
» altra che la fa giugnere a 200. mila Ducati. Non si controverte, che
» le tante fabbriche fatte in diversi tempi per uso dell' Acquedotto ed i
» tanti bottini scavati nelle viscere della terra debbono aver costato som-
» me certamente maggiori delle indicate, ma siccome di queste non rima-
» ne alcuna traccia sicura fuori di quella degli annali, non potrà mai de-
» terminarsi con certezza senza le necessarie autentiche prove, e per far
» ciò con maggior precisione, troppo lunghe ed annojanti dovrebbero es-
» sere le ricerche ». Noi non ci siamo tolti la pena di ricercare quali spese si facessero per l' Acquedotto dal 1786. epoca in cui termina la sua Storia il Belforti, fino al 1799. in cui l' Acquedotto fu derubato e manomesso dagli insorgenti; ma le spese occorse dal principio del secolo XIX. fino a dì nostri per restaurarlo, e riporlo anche in uno stato migliore di prima, bisogna calcolarle a moltissime migliaja di scudi romani.

(92) Nota Frontino *cap. XVIII.* che i Romani affondevano assai le acque, così che al nemico non fosse agevole di ritrovarle.

(93) Nell' Annale 1591. *fol.* 105. si legge, che i Magistrati visitando l' Acquedotto, e le Conserve: *eas inspexerunt maxime devastatas, et damnis pluribus et magnis affectas culpa sedis vacantis, diebus quo tempore cum armorum strepitus vigeret ac malorum hominum improbitas custodiam a Ministris adhiberi pro timore non potuit, quibus omnibus non pauca animi molestia animadversis Perusiam reversi sunt.*

(94) Ciò meglio si comprenderebbe da chi fosse vago di conoscere i *Colloqui tenuti in Firenze fra due amici ec. sull' Acquedotto di Perugia* 1808. *le perizie, le relazioni, Perugia Roma* 1808. *le lettere, i memoriali, le memorie di fatti ec. Perugia Roma* 1822.

(95) Noi dobbiamo rendere giusta e larghissima lode al Perito Ingegnere Architetto Sig. Giovanni Cerrini, come quegli che sulle tracce già ben segnate dal fu Cavalier Vici, condusse a prospero compimento l' attuale livello delle pubbliche acque con la piena approvazione degli intelligenti, e la comune soddisfazione.

(96) Così Frontino *cap. CXIX. Multa atque ampla opera subinde nascuntur quibus ante succurri debet, quam magno auxilio ægere incipiunt.*

# APPENDICE

DI

# DOCUMENTI INEDITI

# I.

*Consiglio generale tenuto in Perugia sulle prime determinazioni di far venire le acque in Perugia da Monte Pacciano. L' Annale del Comune 1254. manca nella pubblica Cancelleria Decemvirale, e noi possiamo darlo da una carta della Biblioteca del fu Annibale Mariotti, ove si conserva in una Collezione di Carte antiche segnata N. 38.* (1)

Anno Domini Millesimo Ducentesimo LIIII. et anno XI. Pontificatus Domini Innocentii quarti Pape, Indictione XII. die Lune XI. Menx. April. In Palatio Comunis Perusii ad sonum campane et vocem preconum de mandato Domini Jacobi de Ponte Dei gratia Rom. Proconsulis et Perusini Potestatis, consilio speciali, et ad. . . . . . . generali majori atque omni alio consilio civitatis q. ad consilium secundum formam Statutorum debet ad consilium vocari more solito congregato.

In dicto consilio proposuit Potestas quod cum frater Plenerius iverit iterum ad Montem Paczanum et viderit diligenter locum et aquas et ipse dicat deliberaret quod aqua potest duci in Plateam Perusj, et dicit quod erit perpetuum opus: dicant, et consulant quid sit faciendum et qualiter et quomodo et unde veniant expense et a quibus fiant dicte expense.

Et quod Frater Plenerius fuit loqutus, dicens et affirmans predicta que proposuit Potestas et dixit in consilio quatuor mille passi sunt a loco aquarum usque ad Plateam et sunt necessarij 5. arcus inter magnios et parvos.

Dominus Andreas Crispolti surgens consuluit quod sibi videtur quod dictum opus debeat inci. . . et usque quo aque readunentur insimul quantum possunt congregari et incepto fiat operis a loco aquarum.

Dominus (2) Mag. consuluit idem

(1) Il Mariotti medesimo l' avea già ricordata nelle sue *Lettere Pittoriche pag.* 22. ed il Belforti nelle sue memorie Mss. ne riferì alcuni brani, ma non sempre esattamente, e noi la produciamo dall' originale medesimo.

(2) Ove è il nome che incomincia per M è lacerata la carta.

Dominus Bartholomeus Bundicculi surgens consuluit quod sibi videtur quod Potestas faciat ad se venire Dominum Guidonem Barunci et Dominum Silvoccium et alios de contrada et si dixerint quod aque ille non inundant ultra mediam extatem que possint insimul iungi et Potestas loquatur cum Frate Plenerio et si dixerit dictus Frater esse suffitiens dicta aqua incipiatur dictum opus.

Sensus surgens consuluit et dixit quod incipiatur dictum opus

In Reformatione consilij placuit universo consilio partito facto quod opus incipiatur et plage (3) ejus aque de Monte Pacziano que possunt conduci conducantur in Perusiam et quod opus ita incipiatur a loco aquarum dicti montis et conducantur aque possunt conduci insimul in loco ubi videbitur Frati Blenerio et expense necessarie fiant de pecunis comunis pro predictis.

Item in Reformatione consilii Potestas quod (4) consulant qualiter inveniantur pecunie necessarie pro dicto opere quomodo et qualiter et a quibus fiant expense

Dominus Andreas Crispolti surgens consuluit quod sibi videtur quod pro dicto opere incipiendo vendantur Clusii scilicet fructus pro uno anno diligenter

Item consuluit quod pecunia sit et mittatur ad quandam tabulam et tabularium et fiant expense ille pro manu dictorum Fratruum minorum et dictorum predicatorum qui assignabantur eorum prioribus seu ministris et dicti Frates semper debeant esse cum dicto fratri (*sic*) Plenerio pro faciendis expensis et faciant spetiale quaternum pro dictis expensis et pro dictis intratibus et dicti fratres ut supra electi de voluntate dicti Fratis Plenerij et si non poterint dicti quatuor Fratres esse ad faciendum dictas expensas, interserint ad minus duo ex eis, scilicet unus ex predicatoribus, et unus ex minoribus.

Dominus Micael Ducis consuluit quod non vendantur fructus Clusij sed unusquisque de Civitate det unum opus.

Dominus Stuppaciolus surgens consuluit et concordatum (*sic*) cum Domino Senso Crispoliti et adidit quod conductis aquis insimul in loco ubi Frater dixerit posse conduci expensis fructuum et quod vendatur dicti Clusij (*sic*) et tunc ita conductis insimul Potestas proponat in Consilio unde possint fieri expense et qualiter exigantur pro aqua habenda in civitate.

(3) Io penso che una tal voce qui vaglia quanto *vena*, ma in questo senso non si trova presso Du-Cange ed altri.

(4) Qui deve mancare qualche cosa, ma il testo è così.

Dominus Poltranerius surgens consuluit quod pro hoc a principio dicti operis unusquisque de civitate, et de comitatu det duodecim denarios.

Masseus Pelegrini surgens consuluit et concordat cum dicto Senso Crispoliti et concordat cum eo quod dixit Dominus Stoppacciolus.

Dominus Ormanldus Suppolinus surgens consuluit quod sibi videtur quod dictum opus incipiatur et vendantur fructus Clusij pro uno anno scilicet quod bandatur et ita fiat venditio quod quicumque vult emere fatiat solutionem incontinenti et a quibus et qualiter fiat.

Item consuluit quod interim donec fiat venditio predicta recipiantur mutuo nomine comunitatis ccc. Lib. (*denariorum*) melius quam poterunt inveniri pro faciendis expensis predictis in principio, et solvantur predicta de parte fructus Clusij.

Item consuluit quod Potestas faciat ad se venire Bailisj (*sic*) castrorum et villarum et precipiat eis quod de eorum locis debeant dare homines ad faciendum (*sic*) cavam dicti operis et quod Bailij (*sic*) qui eis citaverint nihil recipiant et quod faciant venire dicti Bailij homines quando placuerit Fratri Plenerio unusquisque de comitatu det unum opus.

Dominus Ranerius Cristofari surgens consuluit et dixit de facto baijliorum castrorum, et villarum .... Domin.. Ermandus nichil recipiatur Bailij ...... obediunt et ab il. non obediunt tollant jus suum quod de comitatu faciant unum opus pro quolibet.

Gulfredius surgens consuluit quod opus pontium fiat quod venditio Clusij fiat ut dictum est per alios, et quod recipiatur mutuo ccc. Lib. monete .... ut dictum est per alios et quod Potestas faciat ad se venire conestabiles. (5) et per ipsos seiat laboratores qui sunt necessarij dicto opere et dum exscitus erit quolibet laboratore VI. den. (6)

(5) Officiali, Sindici, o Padroni delle castella e delle ville.

(6) Pare che questo scritto manchi nel fine, dopo non leggendosi altro. Il Belforti non chiamò quest' atto originale, ma lo disse di *carattere contemporaneo*, di che potrebbe dubitarsi, e potrebbe anche credersi una copia posteriore, intorno a che noi non vogliamo menare giudizio. Il documento viene accompagnato da una circostanza, che ragionevolmente ci muove dubbio intorno alla sua antichità ed originalità. Dopo le parole: *Quolibet laboratore VI. D.* Siegue un canto in terza rima, che sembra dello stesso carattere della riferita scrittura, e può credersi che per improvisa scarsezza di carta si scrives-

# II.

*Stipulazione del primo contratto stabilito con Maestro Bonomo da Orte che dovea fabbricare gli Archi e Bottini, e formare altre opere occorrenti all' Acquedotto. Nella Cancelleria del Comune, credenza I. AA. N. 37.*

In nomine Domini amen anno ejusdem MCCLIIII. Indictione XII. Tempore Domini Innocenti Pape IV. die IV. intrante Mense Decembris. Magister Bonomo Filippi Civis Ortanus per se et suos heredes convenit et promisit Domino Frangepani Domini Vitalis Syndico comunis Perusii pro ipso comuni et ipsius comunis nomine et vice per stipulationem solempnem legittime stipulanti fodere et facere omnes butinos et facere omnes cloacas et fodere et murare ipsas cloacas et butinos ubi fuerint murandi de bonis lapidibus et arena, et murare, ac facere omnes pilas et arcus faciendi pro aqueductu Montis Paciani et aqua conducenda ad Civitatem Perusinam a via que est in pede rei Zampoli Benoli et vadit versus castagnetam supra usque ad portam, burgum Porte Sancti Angeli que est prope ecclesiam Sancti Xpofori et fodere montes pro buctinis ubi fuerint fiendi et ponere pilastras (*sic*) in bono fundamento et murare pilastras et arcus de bonis lapidibus cunctis cantonibus ad puntam scalpelli et martelli faciendo pilastram amplam in una fronte decem pedum et octo in alia ad minus, ubi Fratri Plenerio videbitur faciendo minoris crassitudinis et amplitudinis, ponendo predicta edifsitia et operas in ea altitudine et planitie in qua predictus Frater Plenerius eidem adsignavit fore ponenda et facienda et a planitie arcuum supra facere murum hinc inde altum quatuor peduum demisso pro cursu aque infra muros vacuum trium demissorum et facere astricum (*sic*) pro predicta edificia bonum ubicumque fuerit necesse, et fratri Plenerio videbitur faciendum et coperire predictas cloacas et edifitia de bonis coperchis et bene columare ubicumque necesse fuerit coperire de voluntate dicti Fratris et murare predicta ediffitia de bona arena lavata faciendo ea omnibus suis

sero nello stesso foglio. Se quella poesia si dovesse credere scritta nel 1254. epoca che porta quella carta, bisognerebbe dirla anteriore alla nascita di Dante, il che non sembra. Quel canto che ivi è intiero comincia

*O Diva Pellegrina alma suspinta*
*A forza al tuo dolce albergo fora*
*Da cui te trove desnudata e scinta.*

expensis lapidum, magistrorum, manualium arene et lignaminis excepta calcina quam habere debeat a comuni. Et promisit in eisdem edifitiis continue laborare cum Magistris et operalibus cum quantitate convenienti ad sensum dicti Fratris et perficere et complere predicta edifitia ita quod cum alia posteriora edifitia fuerint facta, et aqua defluens a monte Paciano inde venerit et devenerit per eadem edifitia que idem Magister Bonomo facere promittit libere decurrat et veniat ad portam supradictam; et ea ediffitia omnia sint perfectá et completa et promisit per se et suos heredes eidem Syndico stipulanti nomine dicti comunis reficere omnia dampna et expensas lites et interesse totum que quas et quod ipsum comune faceret substinueret vel habuerit pro dictis et singulis faciendis, vel ea quod predicta omnia et singula ab eodem magistro Bonomo observata, facta et adimpleta non essent in predictis omnibus, et singulis faciendis et pro complendis attendendis et observandis promisit dare eidem Syndico vel alteri pro comuni fidejussores ydoneos in civitate Tudertina vel Ortana (7) qui se pro dictis et bona sua obligent principaliter, et in solidum et pro infrascripta pena solvenda si predicta et singula ab eodem Magistro Bonomo non fuerint observata ea tamen condictione et pacto

(7) Nel giorno 11. Dicembre dell' anno medesimo 1254. il Consiglio generale elesse un Rustico di Bonaventura Sindaco del Comune : *ad recipiendum nomine et vice dicti comunis et pro ipso comuni a Magistro Bonomo Philippi Civis Ortani bonos et ydoneos et sufficientes Fidejussores de Civitate Tuderti et Orti et ad recipiendum a predictis Fidejussoribus cum bona et solempni stipulatione ac pena de faciendo conductum acque Montis Pazani et optumum quod idem Magister Bonomo facere adnuerit ac promisit Fragnepani Vitalis Sindico Comunis Perusii*. Libro delle Sommissioni nella Cancelleria del Comune segnato *A fol. CXXIX. ter.* Bisogna dire peraltro che il Capo Maestro Bonomo da Orte fosse già morto nel 1262. senza terminare l' opera sua ; imperciocchè il Consiglio generale nell' anno stesso deputò ed elesse un altro Rustico : *Rusticum Domine Pere civem Perusinum ibi presentem ad petendum, recipiendum et exigendum ab heredibus Magistri Bonomi Philippi Civis Ortani et a possessoribus bonorum ejus et fidejussoribus qui se obligaverunt pro predicto Magistro Bonomo et eorum heredibus restitutionem duodecim centenariorum lib. Denar. minutor. vigint. lib. quas idem Magister Bonomo habuit et recepit a Comun. Perusin. vel ab aliquo seu aliquibus pro comune eodem dante de summa quatuor millium lib. denar. sibi promisarum nomine ejusdem comunis pro opere aqueductus Montis Pazani conducendi ad civitatem, vel ad compellendos eosdem ad perficiendum illud opus secundum promissionem dicti Magistri Bonomi. Lib. cit. A fol. CXXIX.*

inter eosdem contrahentes servatis quod si in butinis que (*sic*) fecerit cavendo montaneas aliqua lama fieret terreni quod pro ea lama muranda et aptanda idem Sindicus pro comuni tenetur ei dare lignamen necessarium et lapides causa murandi. Pro quibus edifitiis predictis faciendis et pro complendis ut dictum est in predictis promissionibus et obligationibus supra factis pro comuni idem Dominus Fragnepane Sindicus comunis Perusii nomine ipsius comunis presente Domino Jacobo de Ponte Romanorum Consule et Perusino Potestate convenit et promisit eidem Magistro Bonomo pro se suis heredibus et cui concesserit legittime stipulanti per solempnem stipulationem dare et solvere ei vel ejus heredibus aut cui concesserit quatuor mille libras bonorum Denariorum Ravegnanorum (8) particulariter ad terminos quos prefatus Frater Plenerius statuerit et ordinaverit inter partes pro solutione dicte pecunie facienda et promisit ei dare pro comuni calcinam necessariam ad loca operis pro dictis operibus faciendis et lignamen necessarium causa appontandi lamas si fierent in cavis montium, et lapides necessarios causa murandi ipsas lamas, et si occasione calcine non habite vel lignaminis seu lapidum causa appontandi et murandi lamas prenominatas opus admicteret, promisit eidem reficere et faciere omnes expensas Magistrorum et manualium qui opus perderent pro dictis laboritiis faciendis, et promisit ei defendere loca causa ponendi lapides arenam et amanimentum predictis edifitiis faciendis, et pro viis congruis causa eundi cum admanimentis ad facienda dicta edificia, et promisit nomine predicti comunis reficere ei, et cui concesserit omnia dampna et expensas et interesse totum que quas et quod fecerit substinuerit vel habuerit pro dicta pecunia petenda et exigenda particulariter vel in totum a terminis statuendis a predicto Fratre Plenerio in antea. Que omnia et singula predicta promiserunt inter se ad invicem et alter eorum alteri legitime stipulanti tenere, servare, facere et adimplere et non contravenire sub pena dupli dicte pecunie quan-

(8) Non supponga altri, che Perugia in quest' anno 1254. non avesse moneta sua propria. Veggasi la nostra Storia della *Zecca Perugina pag.* 9. ove troveremo notizie di Monete Perugine fino dal 1210. Il Sig. Belforti nelle sue Memorie Mss. sulla Fonte di piazza ragguaglia le 4000. libre di Danari Ravignani a 5340. Scudi Romani, e spesa non piccola a' que' giorni. Sulle Monete Ravennati, e sui Ravignani veggasi principalmente Giuseppe Antonio Pinti *De Num. Raven. Ven.* 1750. e specialmente alla *pag.* 68.

titatis. Quam penam alter alteri legitime stipulanti dare et solvere promisit si predicta et singula non observaverit, videlicet idem Magister Bonomo ipsi Sindico nomine dicti comunis stipulanti pro quibus predictis et singulis observandis omnia bona sua pro ipso comuni jure pignoris obligavit. Et idem Sindicus nomine dicti comunis ipsi Magistro Bonomo stipulanti pro quibus predictis et singulis observandis omnia bona dicti comunis ipsi Magistri Bonomo jure pignoris obligavit et pena predicta si commissa fuerit exacta vel non, predicta omnia et singula firma sint et rata.

Actum in Palatio Comunis Perusii coram Domino Sinibaldo Domini Mathei Judice, Domino Johanne Coppoli, Domino Respullio Ranerii Baruneuli, Domino Avultrone Domini Uguitionis, Munaldo, et Ugutione Domini Bonifatii Coppoli, et Uderisio Bartolomei Ranaldi Coppoli testibus.

Loco ✠ signi: Et ego Bonagiura Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui et ut superius legitur rogatus scripsi et auctenticavi.

## III.

*Locazione dell' Acquedotto di Monte Pacciano data allo stesso Bonomo da Orte. Dal libro delle Sommissioni nella Cancelleria del Comune segnato* A *fol. 121.* (9).

In nomine Domini ammen. Anno Domini Millesimo Ducentesimo LIIII. indictione XII. tempore Domini Innocentij Pape IIII. die VII. exeuntis Mensis Decembris Magister Bonomo Philippi Civis Ortanus per se ejusque heredes tamquam principalis, et Dominus Ubertus Guidonis, et Nicholaus ejus Filius, Jacobus Domini Girardi, Romanzolus Romei, Ranerius Rambertutii, Jacoputius Cineij Jaconj, Dominus Ranerius Bonefantis, Blasius Domini Mattafelloni presente consentiente suo Patre Mattafellone, Dominus Gilius Domini Fantis, et Talglalena Taffurj cives Or-

(9) Questi Documenti furono ricordati anche dal Ciatti nella Perugia Pontificia *pag.* 363. 364. il quale sembra che non ignorasse anche il documento del N. 1. ma quello Storico a dir vero, sulla scorta di esso documento non parlò con la necessaria diligenza, quando ne luoghi citati riferisce le prime tracce della Storia del nostro Acquedotto.

tani per se eorumque heredes quilibet eorum in solidum verbo et mandato Magistri Bonomi Philippi predicti fidejussorio nomine pro eo Magistro Bonomo, et se in solidum principaliter obligantes, promiserunt et convenerunt solempni stipulatione Rustico Boniventure de Perusio Sindico et Procuratori comunis Perusij recipienti et stipulanti nomine et vice comunis Perusij facere et complere bene et legaliter opus conductus aque de Monte Pazano, et conductum ipsius aque quod vel quem idem Magister Bonomo conduxit ad coptumum a dicto comuni. Et Fragnepane Vitalis Sindico ipsius comunis secundum quod continetur in instrumento ipsius coptumi scripto manu Bonigure Notar. et observare facere et adimplere in omnibus et per omnia omnes et singulas promissiones et conventiones et obligationes et pacta factas vel facta a dicto Magistro Bonomo ipsi Fragnepani Sindico prenominati comunis de dicto opere et coptumo et occasione ipsius operis et aque conductus sicud apparet in dicto instrumento scripto manu prefati Bonigure Not. Que omnia et singula promissa conventa et obligata a predicto Magistro Bonomo si non fuerint ab eo vel ab alio pro eo observata et adimpleta in singulis capitulis pactis et promissionibus continentibus in predicto instrumento coptumi, promiserunt in solidum ut dictum est eidem Rustico stipulanti pro dicto comun. Perusij facere, observare et adimplere bene et legaliter sicut in eodem instrumento a Bonagura Notario scripto continetur. Renunciantes exceptioni non conducti et locati operis sive conductus beneficio novarum constitutionum de pluribus reis debendis, et de fidejussoribus et auxilio epistole Divi Adriani fori privilegio condictionis indebiti et sine causa doli mali et omn. al. legum juris auxilio et statuti etsi vel alt. eorum super hoc competenti vel competituro qui non opponent nec opponi facient in curia clericali vel seculari nec in aliqua alia occasione aliqua vel exceptione. Que omnia et singula si non fecerint vel non observaverint vel contraveniant, vel facta et observata non fuerint a predicto Magistro Bonomo ut superius dictum est, omnem dampnum et exspensas quod vel quas dictum comune Perusinum vel alius nomine dicti comunis in eundo vel redeundo seu stando vel quocumque alio modo pro predictis vel occasione predictorum fecerint vel huic sustinuerint in totum reficere et restituere promiserunt predicta que omnia et singula tenere et adimplere et observare et non contra ea vel aliquod predictorum facere vel venire per se nec per alium occasione aliqua vel exceptione per se et eo-

rum heredes quilibet eorum in solidum eidem Rustico Sindico comunis Perusij pro ipso comuni stipulanti solempni stipulatione promiserunt sub pena dupli pecunie et quantitatis promisse seu convente pro ipso opere seu coptumo que fuerint quatuor mille lib. denariorum sicut in eodem istrumento a dicto Bonagura Not. scripto continetur, solempni stipulatione ab eis in solidum ipsi Sindico nomine dicti comunis Perusij recipienti promissa et conventa sub obligatione omnium eorum bonorum mobilium et stabilium presentium et futurorum et ea nomine procuratorio constituerunt se pro dicto Sindico pro comuni et pro ipso comuni Perusino nomine possidere quam per eam si predicta omnia, et singula non fecerint et non obsevaverint in omnibus et per omnia in singulis capitulis, conventionibus et obligationibus in ipso intrumento a Bonagura Notario scripto positis et contemptis vel contra ipsa, vel aliqua eorum venerint vel fecerint eidem Sindico stipulanti pro dicto comuni per se eorumque heredes quilibet in solidum dare et solvere promiserunt solempni stipulatione et pena soluta vel non omnia et singula supradicta denique rata et phirma perpetuo consistant.

Actum fuit in civitate Ortana in Ecclesia sancti Johannis de Platea ipsius civitatis presentibus Petro Benencase Corilii, Magistro Iohanne Medico, Magistro Bonomo Ugolini, Petro Usarie, Tafuro (*for.*) Lucie, Petro Johannis Blanze, Gregorio Petri Gregori, Guittone Milie civibus ortanis, et Maffeo de civitate Tudertina de hiis testibus rogatis et citatis.

Et ego Bernardinus Sacrosante Romane Ecclesie auctoritate Notarius hiis omnibus interfui de voluntate partium scripsi et publicavi.

# IV.

*Primo pagamento fatto a Maestro Bonomo da Orte, e sua rifidanza. Da libro delle Sommissioni, nella Cancelleria del Comune, Lib. segn.* A *fol.* CXLVI. *tergo, e credenza I.* AA *N. 39.*

In nomine Domini ammen. Anno ejusdem M.CC.LV. indictione XIII. tempore Domini Innocenti Pape quarti die III. exeunt. Mens. Decembr. Magister Bonomo Philippi Civis Ortanus fuit confessus in veritate in pre-

senti recepisse et aput se habere sine diminutione a Domino Fragne (10) Domini Vitalis Sindico comunis Perusii nomine ipsius solvente quadringentas et quinquaginta Lib. bon. Den. Ravegn. de summa quatuor millium Libr. Den. quas idem Sindicus nomine comunis ei dare promisit per coptumum aqueductus comunis ex instrumento scripto manu mei Notar. de quibus CCCCL. lib. per se et suos heredes fecit eidem Sindico pro comuni recipienti finem et refutationem et pactum de non ulterius petendo. Et promisit non movere vel facere ipsi comun. de predictis CCCCL. lib. aliquam litem vel molestiam, et ab omni persona defendere de suo facto. Et hec omnia et singula predicta tenere, servare et non contravenire sub pena dupli ipsius pecunie. Quam ei pro comun. stipulanti dare promisit si contra predicta faceret. Renuntians non habitarum et acceptarum ab eodem Sindico dictarum quadragintarum L. lib. exceptioni et omni al. legitimo auxilio si competenti et pena soluta vel non. Hec omnia rata sint et firma.

Actum Perusij in fondeco dicti Domini Frangnepanis et fratris, coram Bonavita Gilij, Bernardo Benincase, Uguitione Domini Vitalis, Ventura Ugolini, Uguitione Johannis, et Pero Buccoli testibus rogatis.

Et ego Bonagura Imperiali auctoritate Not. his omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et autenticavi.

## V.

*Iscrizione in caratteri Gotici, che si legge nel secondo Bacino della Fontana, e nell' orlo inferiore ai piedi delle statuette per tutta la circonferenza dello stesso Bacino. Si da per la prima volta. Vedi le note al Ragionamento.* (11)

✠ ASPICE QVI TRANSIS JOCVNDVM VIVE FONTES SI BENE PERSPICIAS MIRA VIDERE POTES ERCVLANE PIE LAVRENTI STATE ROGANTES CONSVET LATICES QVI SVPER ASTRA SEDT (*sic*) ET LACVS ET JURA CLUSINA QVORVM SINT TIBI (*) CVRA.

(10) Così nel testo, ma deve dire Fragnepane come nel numero antecedente.

(11) Per maggiore speditezza, non si danno le molte abbreviature che vi si incontrano.

(*) Qui forse la lezione non è certa.

✠ VRBS PERVSINA PATRIA (12) GAVDE NATVS SIT TIBI FRATER
BENVEGNATE BONVS SAPIENTIS AD OMNIA PRONVS
HI... OPERIS STRVCTOR FVIT ISTE PER OMNIA DVCTOR
HI... EST LAVDANDVS BENEDICTVS NOMINE BLANDVS
ORDINE DOTATVS DEDIT HIC ET FINE BEATVS
✠ NOMINA SCVLPTORVM FONTIS SVNT ISTA BONORVM
.... BATH (13) NICOLAVS (*) AD OFICIA GRATVS
EST FLOS SCVLPTORVM GRATISSIMVS IS QVI PROBORVM
SEPTVAGINTA ( *fort. annis* ** ) QVATVOR ATQVE DABIS
EST GENITOR PRIMVS GENITVS CARISSIMVS IMVS
NATVS PISANI . SINT MVLTO TEMPORE SANI

(12) L' originale non ha che tre lettere PAT , e le ultime due sono in un nesso , e de' quali ve ne sono pure nella detta iscrizione , e qui siamo in dubbio se abbia da leggersi *Patria* , o *Pater* , ma pare più ragionevole la prima lezione , pure se ivi è rima come ne versi che sieguono , sembra che possa leggersi anche *Pater* facendo rima con *Frater* .

(13) Il principio di questa voce manca , tolto in un restauro , e forse era *Johan. Bath.* Di un restauro fatto alla Fontana , e suoi lavori danneggiati dal gelo , e dalle intemporie delle stagioni, si ha memoria nell' Annale Decemvirale 1432. *fol.* 80. *ter.*

(*) Noi vogliamo credere ragionevolmente , che di Niccola , o di Giovanni fosse pure il disegno architettonico della Fonte , e della distribuzione de suoi ornati , e di cui daremo miglior conto nel nuovo lavoro del Sig. Massari , che abbiamo annunciato .

(**) Qui la contusione del marmo toglie ogni vestigio di lettera , ma par certo che vi fosse la voce *annis* potendosi dedurre dal contesto facilmente ; e questa epoca è preziosa per la vita del celebre Niccolò . Noi troviamo come niuno de' suoi biografi nota l' anno di sua nascita , perchè tutti lo ignorarono fin qui . Se egli pertanto nel Pontificato di Niccolò III. che fu dal Novembre del 1277. all' Agosto del 1280. , contava anni 74. come pare che dicasi in questa Iscrizione , sembra che la sua nascita abbia da fermarsi fra il 1205. al 1207. Potrebbe peraltro sembrare un poco strano che questo grande Artista seguitasse a lavorare in una età così avvanzata ; ma quei lavori che forse terminò nel breve Pontificato di Nicolò III. potea averli incominciati unitamente al suo figliuolo Giovanni qualche anno prima , e nell' Epigrafe poteasi notare l' epoca in cui furono terminati . Intanto sappiamo che Niccolò medesimo nel 1267. lavorava il pulpito della Metropolitana di Siena , ma bisogna dire che le epoche della sua vita , e de' suoi lavori , sono talvolta in qualche oscurità .

✠ INGENIO CLARARVM DUCTORE SCIMVS AQVARVM
Q... BONENSINGNA VVLGANT MENTE BENNINGNA
HI... OPVS EXEGIT SC.:. ( *fort. scilicet* ) DUCTILIE (14) QVOTIDIAN.... PEREGIT
.:.. ENETIIS (15) NATVS PERVSINIS HI :.. PRIMATVS (16) ...
✠ FONTES COMPLENTVR SVPER ANNIS MILLE DVCENTIS .
CVI SI NON DAMPNES NOMEN DIC ESSE JOHANNES (*) ...
TERTIVS PAPA FVIT NICOLA TEMPORE DICTO (17)
RODVLFVS MAGNVS INDUPERATOR (*) ERAT

(14) *Ductilie* per *Ductile*: Ducange II. 1569. e Plinio *XXXIV.* 8. usa *Ductile* per *Ductilis*.

(15) Pare che dica *Enetiis* per *Venetiis*, alla maniera degli antichi che dissero *Eneti Veneti*; Veggansi i nostri *opuscoli vol. IV. pag.* 51. ma forse svanì la prima lettera.

(16) E' forse nell' Originale *Perimatus* per *Primatus*.

(*) Alla pag. 34. mostrammo come fu certamente in errore il Vasari, quando attribuì al solo Giovanni anche i lavori di bronzo, e che noi supponiamo essere tutti di quel Rosso, come fu notato sull' autorità di quella iscrizione riferita già alla stessa pag. e perciò non possiamo noi convenire col Ch. nostro Amico Sig. Conte Cicognara, quando nella dottissima sua *Storia della Scultura Vol. III. pag.* 217. *edi. di Prato*, scrive, parlando di Giovanni: „ In questa fuse le tre Ninfe sottoposte al vaso di bronzo, ed i Grifoni che „ rappresentano lo stemma della Città „. Chi anche per poco esamina quei lavori di metallo, che probabilmente tutti sortirono dalla officina del Rosso, li troverà ben diversi nello stile, ed in tutt' altro che manifesta la migliore perizia d' Arte, dalle belle sculture dei Pisani. Giovanni tornò poi a lavorare in Perugia il bel mausoleo di Benedetto XI. morto nel 1304, e che si vede ancora nella Chiesa di S. Domenico.

(17) Dunque tutto il lavoro della Fontana era compito prima dell'anno 1280. in cui morì Niccolò III. Vedemmo già nelle Iscrizioni qui riferite *pag.* 34. come anche i lavori di Bronzo erano già terminati nel 1278.

(*) Così Ennio e Lucilio frequentemente da *endo*, che dicevasi per *in*.

## VI.

*Diploma di Carlo Primo d' Angiò Re di Napoli spedito ai Perugini, quando gli dimandarono Arnolfo Fiorentino per lavorare le sculture nella Fonte di piazza, Originale nella Cancelleria del Comune credenza II. A N. 52.* (18)

Karolus Dei gratia Rex Jerusalem Sicilie Ducatus Apul. Principatus Capit. Alme Urbis Senator Andegav. Provincie Forch. et Cornodor, Comes. Romani Imperij in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius generalis, Potestati, Capitaneo Consilio et Comuni Perus. Dilectis amicis suis salutem et amorem sincerum. Quod votivum exauditionis effectum vestre apud nos preces inveniant dignum vestris laudabilibus meritis et devotis affectibus reputamus. Cum enim promptos vos reddideritis jugiter ad nostra beneplacita, et paratos meruisse noscitur vestra devotio ut petitiones vestras et curemus audire benigne et in quibus possumus benignius exaudire. Intellectis igitur hiis que per nuncios vestros et litteras de concedendo Magistro Arnulfo de Florentia pro vestri Fontis opere postulastis, ecce benignum postulatis impartientes assensum Vicario et Camerario nostris in Urbe damus per nostras litteras in mandatis ut predictum Magistrum pro ejusdem fontis opere omisso, eo cui de nostro insistebat mandato, venire Perusium libere patiantur, opportuna marmora et lapides alios, ut petistis, de Urbe ipsiusque districtu transferri pro eodem opere permittentes. Datum apud Lacumpensilem Anno Domini M. CC. LXXVII. die X. Septembr. VI. Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem Primo, Sicilie vero tertio decimo.

## VII.

*De la Fonte de la Piacza. Et del Conducto dessa. Lib. IV. Rubrica I. Dello Statuto volgare che si conserva nella Cancelleria del Comune fol. I. Questo raro e prezioso codice porta la data dell' anno 1342.*

En lo quarto de questo volume libro deglie lavorie e exordenantie el titolo preponente cusi conducemo a comenzare. En questo capitolo de

(18) Vedi *pag.* 55. *Not.* 63.

lornato de la fonte prencepalmente adornante cusi conducemo a comenzare. Acioche la fonte de la Piacza del Comuno de Peroscia più nectamente se conserve per la ordenazione del presente capitolo fermamo che de fuore daglie grade ovvero longo glie grade de la dicta Fonte quinque ovvero septe pileglie ovvero vase de pietra farse e desser deggano anglie quaglie glie trahente lacqua de la dicta fonte ennante chadessa fonte vadano le brocche e ciascunaltre vasa e spetialmente glie fonde desse lavare siano tenute. E se alcuno de la decta fonte altramente acqua trara, cinque solde de denare per ciascuna fiada pagare sia tenuto de la quale pena la meita sia del comuno e l' altra aggia laccusatore.

E facciase etiandio aglie caneglie dessa fonte ovvero dentorno esse caneglie en glie luoghe più apte tredece vase de ramo stainate, le quaglie se legheno, e apponanse ad essa fonte con catene de ferro, con glie quaglie lacqua se possa trare e antegnere per ragione de bevere e gle vasa empire. E quignunque esse vasa overo alcuno desse laidera sia punito en cento solde de denare e glie vasa refare sia tenuto.

E se alcuno esse overo alcuno desse togliera sia punito en diece libre e glie vasa de suo degga mandare.

Fuore de cio volemo che niuno huomo faccia alcuna engiuria overo violentia ad alcuna femena andante ovvero retornante da lacqua trare overo a trare lacqua dessa fonte. E salcuno contrafara sia punito de doppia pena de la quaglie punire se dovesse per forma dalcuno capitolo del popolo overo del comuno de Peroscia se naltro tempo la dicta engiuria overo violentia fecesse.

E nulla persona ad alcuna femena overo adalcuno andante overo andare volente per lacqua trarre ad essa fonte empedemento prestare degga per alcuno modo.

E nullo ardisca overo presuma andare ad essa fonte con barile per acqua trare ne con barile per acqua trare atingnere ne en essa fonte mectere bariglie ne alcun altro vaso oliato overo mostato, overo altro vaso soczo. E chi contrafara sia tenuto de pagare per ciascuna fiada cento solde de denare.

E nullo mene overo mande cavallo overo giumento overo aseno overo alcuna altra bestia daglie grade én entro verso la fonte, e chi contrafara cento solde de denare per nome de pena per ciascuna fiada pagare sia tenuto.

E niuno huomo gire degga ad essa fonte per cagione de portare acqua con alcuna bestia. E chi contrafara sia tenuto de pagare per ciascuna fiada cento solde de denare.

E niuno huomo possa overo degga dessa fonte trare acqua per cagione dentridere calcina overo muraglio fare overo per cagione de calcinaia de cuoja overo de carte overo de molse (*sic*) overo per cagione de vendengna overo per citerne overo per pangne lavare. E chi contrafara vinte solde de denare per ciascuna fiada pagare sia tenuto.

E niuno huomo ardisca overo presuma trare acqua dessa fonte con alcuna empozatoja ma tanto con la mano senza empozatoja, e chi contrafara paghe per ciascuna fiada cinque solde de denare, deglie quaglie la meita sia del comuno e laltra aggia lacusatore.

Comandamo ancora che nullo ardisca overo presuma en la dicta fonte entrare ne en essa se bagnare ne pieie overo garnbe overo capo lavare overo con glie pieie sopra el pectorale saglire overo lo volto, overo le mano en essa lavare. Chi contrafara se la fonte entrera, overo en essa se bagnera sia punito en cinquanta libre de denare per ciascuna fiada, e se sagliera sopra el pectorale overo en lo pectorale de la fonte con glie pieie per ciascuna fiada en diece libre de denare sia punito e sel volto overo le mano en la fonte se lavera en diece solde de denare per ciascuna fiada sia punito.

Ma se alcuno en essa fonte bugliera alcuno anemalio overo pollo overo ucello overo cuojo morto overo puzulente sia punito en cento libre de denare. Ma se buglierà en essa fonte loto overo litame overo paglia overo erba overo pietra overo panno alcuno en essa fonte lavera overo altre suczure fara en cento libre de danare per ciascuna fiada sia punito.

Ma se animalio overo pollo overo ucello vivo bugliera en vintecinque libre de denare sia punito.

Ma se bugliera loto overo terra overo alcuna soczura en lo pectorale o enmagene dessa fonte paghe, e pagare sia tenuto per ciascuna fiada diece libre de denare.

E salcuno bugliera en essa fonte pietra overo ferro overo leno overo altra cosa e rompera alcuna de le pietre overo alcuna de lemmagene sculpite en essa fonte overo alcuna canella overo colonda overo catino en cento libre de denare per nome de pena sia punito: e se la dicta pena pagare non podesse e prendere se podera a luie la mano dericta se deg-

ga moczare , ma se prendere non se podera sia sbandito dela cita e del contado en cento libre de denarò e retornare non possa per fino che non paghera el decto bando e niente meno tucto el danno degga mandare.

E nullo etiandio buglie overo bugliare faccia en essa fonte overo entorno a essa en glie grade overo daglie grade en entro carne overo pescie e chi contrafara se bugliera en la fonte sia punito per ciascuna fiada en vintecinque libre de denare. Ma se entorno a la fonte en glie grade overo daglie grade en entro en vinte libre per ciascuna fiada sia punito .

E niuno huomo simelemente fare degga alcuna suczura en glie grade dessa fonte overo entorno a esse grade a tre passa overo alcuna cosa socza overo puczulente bugliare ne pisciare overo cacare e chi contrafara sia punito per ciascuna fiada en diece libre de denare e chi pagare non podera la dicta pena per tucta la piacza se degga frustare. E en le predicte pene e bande de sopre en questo capitolo denotate la Podesta el Capetanio e ciascuno de loro glie peccante sieno tenute e deggano condannare el Capetanio la condannagione scuotere degga per lo comuno.

E aciochè ciascuno aggia glie figliuoglie pacefeche e ciascuno patre de fameglia el suo figliuolo ammaestre de le predecte cose e ciascuna de le predicte volemo che se alcuno figliolo familias connectera glie supradicte peccate overo alcuno deglie predecte el patre per lo figliuolo la pena pagare sia tenuto sel figliuolo de suo pagare non podesse sguardata enpertanto en le predecte cose e ciascuna de le predecte cose la qualità del facto e la conditione del delitto e de la persona e la eta deglie figliuoglie la quale sempre en providentia de la Podesta et del Capetanio degga remanere .

Ma sel figliuolo el quale glie sopradecte delicte overo alcuno desse comectera sira emancipato se ensieme con lo patre avetera el patre per lo figliuolo pagare sia tenùto se dal figliuolo la pena non se potesse scuotere .

Ma se en glie luoche de sopre en questo capitolo nominate overo en alcuno desse alcuno malefitio comesso sira del quale non fosse pena determinata per lo statuto del popolo , la Podesta overo el Capetanio enquirere e procedere de simele a simele sia tenuto inspecta sempre de le persone e del facto la qualita .

Volemo ancora e comandamo che niuno huomo piglie overo remuo-

va scarche overo guaste alcuna cosa de luopera del lavorcccio de lacque-
ducto de monte Pacziano facto o che se fara. Et alcuno non dia ne da-
re presuma danno e non rompa ne rompere degga glie caneglie de lac-
queducto ne alcuno desse ne spiraglie aprire da la citerna enfino la fon-
te de piacza. Ne alcuno empedemento dia overo lesione alcuna faccia en
lacqueducto e caneglie, e chi contrafara cento libre de denare per nome
de pena pagare sia tenuto la quale al non podente pagare el Capetanio
detroncare faccia la mano dericta dal braccio da separare. E quignun-
que el decto acqueducto guastera siche 'l curso de lacque sempedemen-
tesca siche lacqua venire non possa, cioè scarcando muro overo alcuna
de le citerne de lacqueducto en alcuna parte overo guastando glie cane-
glie en alcuna parte pena capetale siniche muoja degga sostenere.

E volemo chel patre per lo figliuolo sel figliuolo fosse de quatorde-
ce angne almeno la dicta pena de cento libre pagare sia tenuto e se al-
trimente guastera sia punito en cento libre de denare per ciascuna fiada.

Ma se femmena sira la quale alcuno deglie caneglie spiraglio apris-
se per tucta la piaeza del comuno de Peroscia essere degga frustata.

Ma se alcuno en l'uopera del conducto da la citerna enfinal capo
de le vene alcuna fara lesione en venticinque libre de denare per cia-
scuna fiada sia condannato e ciascuno possa accusare en tucte le cose
sopradecte e la meita del bando aggia laccusatore, e de le predecte cose
tucte e ciascuna la Podesta el Capetanio e ciascuno de loro secretamente
enquirere siano tenute alcuna cosa nonostante. E se alcuno troveronno
peccante con la forma predicta esso condannare siano tenute en le quan-
titade sopradicte.

Siano tenute etiandio la Podesta el Capetanio e glie Priore de larte
la dicta huopera de lacqueducto tucta revedere con doje buone huomene
de ciascuna porta a tanto che glie prediete buone huomene per cotale
visione nulla cosa aggiano dal commuo.

E la Podesta el Capetanio siano tenute desse e de ciascuno desse du-
rante el reggemento una fiada revedere la dicta huopera secondo co dicto.

El proxemo Mesere Capetanio che verra e glie soccessore suoje sia-
no tenute e deggano ciascuno mese almeno personalmente andare overo
mandare suo vicario a vedere examenare el viaggio el lecto de lacquedu-
cto e del canelato de la fonte de la piacza de la Cita de Peroscia e se
alcuno trovera avere peccato en occupare overo sopraprendendo overo
empedementendo overo lavorando overo novetade fecendo en lo dicto

luoco e viaggio del dicto acqueducto en fra glie termene enmesse overo che se metteronno punire e condannare de facto en cinquanta libre de denare per ciascuno confetente e ciascuna fiada en la quale pena condannare se degga per esso Messere Capetanio per offizio suo, e a petizione de ciascuno domandante e tollere fare ciascuna occupatione e noveta.

Ma sel dicto Messer Capetanio che sira overo glie successore suoje sironno negligente en le predecte cose sia condannato ciascuno de loro en cinquecento libre de denare per glie suoje Sciendeche per offitio degli Sciendeche e a petitione del domandante, e de le predeete cose concesse per glie segnore Sciendeche senquirisca expressamente. E glie segnore Priore de larte de la cita de Peroscia siano tenute e deggano a le predecte cose e per le predecte observatione e executione desse ardorro (*forse per addurre*) conseglio e favore quante fiade sironno rechieste dare e prestare e etiandio tucte le spese ordenare e fare pagare de quagnunque pecunia del comuno de Peroscia necessarie overo utele per le predicte cose e per lo mantenemento conservatione e acrescemento del dicto conducto e canelato e aciocche lacqua abundantemente saggia e venga en la fonte predicta. De la quale fonte le chiave retenere degga quella persona la quale glie Priore de larte conduceronno da eleggere (19).

# VIII.

*Descrizione del ritorno delle acque alla Fontana maggiore nel 1561. Annali Decemvirali fol.* 45. *ove si osserva un disegno scenografico di tutta la Fontana, con la inferiata che la custodiva.*

Die 30. Julii Hora XXI. in circa. Cum artificiosissimus fons noster in majori platea perusina situs alias ab immemorabili tempore maximo sumptu constructus ad perpetuum summumque ornatum atque commodum fuisset, propter temporis autem longinquitatem quod omnia cito vel scro consumit jam decem annos vel ultra plurimis in locis aquedu-

(19) Con il rimanente di questa Rubrica, e con quella che siegue si provvede sulla maggiore abbondanza delle acque nella Cillà di Perugia fino da Secoli XIII. e XIV. Nell' Annale poi 1381. *fol.* 231. pare che trovisi nominato per la prima volta nn nuovo officiale della Fonte, che ne dovea conservare le chiavi, ed ivi un Vegnatalo vien detto: *offitialem et clavarium qui tenere debet claves Fontis et Putei de Platea Civitatis Perusii*.

ctos adeo destructos haberet ut ad nullas utilitates et ornamentum redactus maxima impensa et plurimorum annorum intervallo ad reparandum et reficiendum ipsum opus esset quo in pristinum decus utilitatemque reduceretur, et hoc ob incredibilem impensam, et temporis spacium το αδυνατον ( *impossibile* ) esset, sollicitudine tamen prefati Magnifici Domini Priores ac incredibili diligentia in pristinum, et ornamentum et commodum redactus est, et adhibita potissime opera Magistri Vincentii Julii Dantis Perusini, qui ingenj praestantia praesertim in hujusmodi plurimam pollet. Idem fons nullo fere sumptu et brevissimi temporis spatio restauratus fuit, et sic post decem annos insperantibus civibus omnibus, die et hora predictis, Deo annuente, aquae scaturire et mire in altum vergere ceperunt prout antea solebant, videlicet non per altissimos arcus ut prius consueverant habere cursum; sed per inferiorem lectum a dicto Magistro Vincentio inventum. Hoc autem quantum letitiae publicae attulerit, et civibus universis, ac vassallis omnibus testes sunt infiniti etiam ex longinquis partibus tam masculi, quam feminae huc ad modum Divae Mariae devotae intuendum et venerari conflati, testis est fons ipse, qui exultari videtur cum per totam Italiam ac apud exteras quoque nationes ejus immortale nomen jam pene missum recuperaverit, qui enim alius similis vel etiam ei secundus fons reperitur, non dicam in tota Italia, sed in toto terrarum orbe reperitur quod ad tantum decoris vetustatis confectus sit, aut et nisi vix divinis manibus infinitis thesauris, et longissimo temporis intervallo confici posset, Deo Optimo Maximo gratias immortales quod vetustissimam urbem nostram hominibus cum armis tum litteris replevit praestantissimis, et tam mirabili fontis artificio caeteris civitatibus ac locis omnibus totius terrarum orbis onorificentissime preferre voluit honores, gratiam, et gloriam perpetuo debemus.

# INDICE

## DEI DOCUMENTI RIFERITI NELL' APPENDICE

*IMPRIMATUR*

CAROLUS PHILESIUS EPISCOPUS PERUSINUS

*IMPRIMATUR*

FR. JOANNES ANDREAS LUVISI INQ. GEN. S. O. PERUSIÆ

*VISTO*

DA NOI DELEGATO APOSTOLICO DI PERUGIA

ADRIANO FIESCHI

# LE SCULTURE

DI

## NICCOLA E GIOVANNI DA PISA

E DI

## ARNOLFO FIORENTINO

CHE ORNANO

### La Fontana Maggiore di Perugia

INCISE E DESCRITTE

I belli nomi di Niccola, di Giovanni Pisani, e di Arnolfo Fiorentino, si levarono a tanta fama ne' Fasti delle Arti Italiane, che ogni opera concepita dalla loro mente, e travagliata dallo scalpello di essi, si stimò sempre preziosa. La pubblica Fontana di Perugia costruita nel Secolo XIII. ed intieramente ornata dalle loro sculture, fu così celebre in ogni età, che può dirsi come fra gli Storici della restaurazione delle Arti, niuno per avventura la dimenticasse. Ma eglino la rammentarono con sì scarsi encomi e con sì brevi notizie, che se per loro mezzo non fu poi facile conoscerne tutti i meriti presso gli stessi Perugini, divenne assai più difficile di intieramente conoscere presso gli stranieri una grande opera, che onora il Secolo in cui fu fatta, l' Italia ove altra certamente non è che la somigli, e le Arti della Nazione. *Silvestro Massari* si propone di farla meglio conoscere, e pubblicherà tutto l'ampio lavoro in N. 80. Tavole da lui disegnate ed incise all' acqua forte, ed a semplice massa di chiaroscuro, ed in forma di 4.° le quali verranno accompagnate da breve testo esplicativo di *Gio: Battista Vermiglioli*.

L' opera si distribuirà a fascicoli, ognuno de' quali conterrà N. 10. tavole. Ogni tavola si distribuirà al prezzo di baj. 6. ed al prezzo di baj. 4. ogni foglio di testo, in buona carta, e buoni caratteri; e quando il numero degli Associati potrà coprire le spese, si darà fuori il primo Fascicolo.

Le associazioni si prendono in Perugia presso gli Editori Vincenzio Bartelli, e Giovanni Costantini, e presso i principali Libraj d' Italia.